QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# LA STAMPA

*Frangar non flectar*

MARTEDI'
18 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 169



***LE DIFFICOLTA' DELLA MEDIAZIONE INDIANA***

# La risposta di Stalin a Nehru accolta con freddezza a Washington

### Si riafferma il principio di non trattare prima del ritiro degli aggressori - Truman in un messaggio al Congresso ed alla Nazione chiederà i fondi per il riarmo ed una volontaria conversione delle industrie alla produzione degli armamenti

*(Dal nostro corrispondente)*
Washington, 17 luglio.

La pronta risposta di Stalin alla proposta di mediazione dell'India ha fatto passare in seconda linea la attesa notizia dello sgombero di Taejon ed ha affrettato l'inizio del drammatico scontro diplomatico con la Russia che gli Stati Uniti e l'UNO contavano affrontare solo dopo aver fatto trionfare il principio che l'aggressione deve essere punita.

Ora invece gli S. U. vengono a trovarsi in condizione di estrema difficoltà. Per quanto il testo della nota sovietica non sia ancora conosciuto (e del resto si mantiene sempre il più rigoroso segreto anche sul tenore delle proposte indiane) si sa che Stalin: 1) ha ammesso che la crisi coreana potrebbe essere risolta pacificamente in seno al Consiglio di sicurezza a condizione, però, che vi siano ammessi i comunisti cinesi; 2) ha suggerito che i coreani vengano consultati.

Nessuna delle due proposte è considerata qui accettabile. In qualsiasi caso dovrebbero essere messe in alto prima le due condizioni «irriducibili» proclamate venerdì dall'UNO e dagli Stati Uniti: immediata cessazione del fuoco e ritiro degli aggressori al 38° parallelo.

Gli S. U. subito hanno mosso obiezioni alla pericolosa impostazione del tentativo indiano di mediazione; per questo venerdì, prima ancora di rispondere ufficialmente alla nota indiana, dichiararono pubblicamente a quali condizioni erano disposti a studiare il componimento pacifico della crisi.

La difficoltà della situazione in cui vengono a trovarsi gli S. U. è accresciuta dal fatto che il Dipartimento di Stato deve tener conto del grande prestigio goduto da Nehru in tutto il mondo asiatico.

La risposta degli Stati Uniti che sarebbe stata consegnata oggi all'ambasciatrice indiana — che è la sorella di Pandit Nehru — è stata attentamente elaborata da Acheson e dai suoi collaboratori. In sostanza essa non si allontanerebbe dalle due condizioni irriducibili annunziate venerdì ed affermerebbe che la questione deve esser trattata direttamente dalle Nazioni Unite e non dai due governi. La nota americana lascia l'opportunità a Nehru di continuare il suo sforzo, ammesso che egli scopra qualche possibilità di conciliazione fra le due tesi. A Washington non se ne scorgono. L'atteggiamento americano è adamantino: nessuna concessione sui principi dell'U.N.O. Qualora si scambiasse la pace in Corea con l'ammissione dei comunisti cinesi al Consiglio di sicurezza si mostrerebbe di legalizzare un ricatto internazionale che prima o poi verrebbe ripetuto.

Tuttavia due fattori possono forse modificare l'atteggiamento americano: se i paesi asiatici (la cui collaborazione è sempre più indispensabile per il completamento del programma di difesa ad oltranza inaugurato dagli S. U. dopo lo scoppio della guerra di Corea) appoggeranno l'India, Washington dovrà subire almeno in parte l'iniziativa indiana con tutte le sue conseguenze sfavorevoli. E se l'UNO decidesse di preferire il compromesso alla difesa dei suoi principi fondamentali gli S. U. potranno deplorarlo ma non opporvisi.

Comunque sia e per precisare davanti al mondo da che parte stanno le responsabilità, giovedì verrà pubblicato un «Libro Bianco» sugli avvenimenti coreani, mentre mercoledì sera Truman, in un discorso radio diffuso, spiegherà i motivi per i quali gli S. U. debbono rispondere all'aggressione ed al fallimento dei metodi di conciliazione pacifica degli incidenti internazionali con il riarmo e con forme sempre maggiori, per quanto ancora volontarie, di mobilitazione industriale.

Nello stesso giorno il presidente invierà al Congresso la richiesta per cinque miliardi di nuovi crediti militari e per chiedere la approvazione delle misure legislative necessarie a mettere la nazione in stato di allarme.

Ma per quanto da parecchie parti si invochi ormai l'adozione del sistema delle restrizioni ai consumi civili e quello dei contingentamenti delle materie prime fondamentali (acciaio, caucciù, prodotti chimici, petrolio), Truman rimane dell'opinione che queste estreme misure non siano ancora urgenti, e nel suo messaggio al Congresso, come in quello radio al popolo americano, chiederà che s'adotti un programma di volontarie restrizioni di quei beni di consumo (come auto, frigidaire, macchine per la casa) che assorbono una gran parte della produzione d'acciaio, che dovrà essere indirizzata invece in questo momento alla costruzione delle unità corazzate di ultimo tipo.

Le unità corazzate debbono salire ad almeno dieci divisioni corazzate in diciotto mesi e nello stesso periodo la produzione d'aerei di appoggio tattico e da bombardamento strategico deve avvicinarsi alle cifre record dell'ultima guerra: 50 mila all'anno. Questo sforzo colossale, approvato senza distinzione da tutta la stampa e da tutte le correnti politiche (oggi la commissione del Senato ha rovesciato la sua decisione di pochi giorni fa ed ha votato 35 milioni per il finanziamento del programma del punto quattro, che erano stati ridotti a dieci) non è evidentemente destinato alla guerra di Corea e nemmeno agli incidenti che forse potranno sorgere in altri punti della periferia sovietica.

Il suo scopo è quello di rendere impossibile la guerra facendo sparire la differenza di potenziale militare esistente fra la Russia e il resto del mondo.

Gran parte delle nuove armi sono destinate così all'Europa, purchè a Washington si ottenga la certezza che gli alleati atlantici faranno dal canto loro tutto il possibile per armarsi coi propri mezzi, anche a costo di rinviare e sacrificare parte del loro programmi di ricostruzione civile.

Questo compito gigantesco richiede una nuova riorganizzazione dei centri dirigenti americani. E i tre sottosegretari alle forze armate hanno annunciato oggi in una conferenza al Pentagono di collegarsi in una specie di «Gabinetto unito delle forze armate» per risolvere, congiuntamente e senza lungaggini burocratiche e rivalità sorpassate, i problemi del riarmo americano ed europeo e quelli della progressiva mobilitazione industriale.

I tre sottosegretari hanno detto che finora non s'è potuta prendere alcuna decisione circa il richiamo delle unità della guardia nazionale, dei riservisti e delle reclute perchè non si è ancora stabilito quali compiti dovranno essere assolti e dove: ammissione che lascia intendere come si stia pensando a guarnire molti altri fronti oltre quello interno americano con unità di fanteria moderna motorizzata e corazzata che evitino la ripetizione dei disastri iniziali della guerra di Corea. Tardi, ma sempre in tempo data l'immensa capacità industriale, gli strateghi americani hanno riconosciuto che con la sola aviazione e con la superiorità marittima non si possono tenere i fronti lontani: come sempre occorrono le fanterie.

**Gino Tomajuoli**

## Anche l'Inghilterra si dimostra scettica

*(Dal nostro corrispondente)*
Londra, 17 luglio.

Le mosse sullo scacchiere diplomatico internazionale nelle ultime 24 ore si sono svolte esattamente secondo le previsioni. Stalin ha sollecitamente risposto al messaggio del primo ministro indiano Pandit Nehru, contenente una serie di proposte per comporre pacificamente la guerra in Corea; Londra, che sulla risposta di Stalin è stata oggi ampiamente ragguagliata, ha subito reagito irrigidendosi anche più dei giorni scorsi.

Se gli uomini del Kremlino intendono mostrare il loro desiderio di pace essi debbono prima arrestare l'aggressione in Corea e soltanto allora le potenze occidentali potranno prendere in esame una eventuale ammissione di Mao Tse alle Nazioni Unite. Questa atmosfera di gelo nei riguardi della «demarche» di Pandit Nehru si è manifestata qui a Londra subito dopo che l'alto commissario indiano Menon si era recato nel pomeriggio dal primo ministro Attlee per trasmettergli la copia della risposta di Stalin; il Foreign Office non ha fatto dichiarazioni ufficiali ma lo «stato d'animo» dei cosidetti circoli diplomatici e le parole di autorevoli commentatori erano oggi sufficentemente eloquenti per dare un'idea dell'opposizione britannica a questa iniziativa indiana, definita da un giornalista inglese come una «avventata mossa che offre a Stalin una "chanche" in più per creare la discordia tra il mondo occidentale e per far entrare trionfalmente Mao Tse Tung, nelle Nazioni Unite».

Ma questo irrigidimento nei riguardi della «demarche» indiana sembra avere avuto oggi ripercussioni anche sull'atteggiamento del governo britannico nei confronti degli incontri di Mosca fra l'ambasciatore inglese e Gromiko. Erano infatti all'ordine del giorno, oggi alla Camera dei Comuni, le interrogazioni di alcuni deputati sulle conversazioni Kelly-Gromiko; la risposta data dal sottosegretario agli esteri Davies è stata di una tale freddezza e di una tale indifferenza da dare a tutti l'impressione che, in queste ultime ore, il governo abbia deciso, forse sotto la spinta di Washington di non impegnarsi minimamente con i sovietici a meno che essi non dimostrino con i fatti di aver veramente intenzione di arrestare la aggressione in Corea.

Mentre le speranze di una intesa russo-occidentale sembrano quindi farsi ancora più esili, l'interesse della pubblica opinione inglese si concentra sempre più sui problemi della difesa e della cooperazione militare occidentale. Tutti questi scottanti argomenti sono stati vagliati stamane dal Gabinetto britannico riunito al completo; partecipavano inoltre alla seduta il primo ministro australiano Menzies, ancora in visita a Londra, il capo di S. M. Imperiale generale Slim e il primo lord dell'ammiragliato lord Fraser.

**m. c.**



La bandiera dell'ONU issata al Quartier Generale del comando unificato presente Mac Arthur (Telefoto)

## 100 mila soldati cinesi trasferiti al nord

Hong Kong, 17 luglio.

Notizie provenienti dalla Cina dicono che nelle scorse settimane circa 100 mila uomini dell'esercito comunista sono stati trasferiti verso il nord, dalle zone di Canton e di Hainan. Si tratterebbe in prevalenza di truppe della IV armata manciuriana del generale Lin Piao.

Una visione ottimista

## Gli sforzi di Nehru per localizzare il conflitto

Nuova Delhi, 17 luglio.

*Durante una conferenza tenuta agli studenti di Benares, Pandit Nehru ha dichiarato: «Esercitiamo attualmente tutta la nostra influenza per localizzare la guerra coreana ed impedirle di trasformarsi in una guerra mondiale. Proseguiamo i nostri sforzi in tale senso perchè tale guerra annienterebbe il mondo intero e l'India non potrebbe evitare la sua parte di distruzione».*

*Alludendo alla risposta data da Stalin al suo messaggio, Nehru ha affermato che rimane ottimista fino ad ora per ciò che concerne i risultati dei suoi sforzi e che i progressi già compiuti gli hanno procurato una certa soddisfazione. Dopo aver dichiarato ancora una volta che l'India non prenderà alcun impegno di fronte all'uno o all'altro dei due blocchi mondiali, ha aggiunto però che ciò non impedisce al suo paese di «simpatizzare» con uno o con l'altro di questi due blocchi.*

*Terminando il suo discorso, Nehru ha espresso l'opinione che il mondo si trova attualmente di fronte ad un nuovo capitolo della sua storia e che nessuno può prevedere l'evoluzione che avranno gli avvenimenti nel prossimo avvenire.*

Un incontro dei ministri della difesa anglo-francesi

# Colloqui Shinwell-Moch per il riarmo dell'Europa

### *Si prevede che la Francia dovrà stanziare più di 80 miliardi - Preoccupazioni per i concentramenti di truppe russe ai confini jugoslavi*

*(Dal nostro corrispondente)*
Parigi, 17 luglio.

L'Assemblea nazionale francese ha ripreso oggi il lavoro e si affatica intorno a un bilancio che gli avvenimenti hanno fatto rapidamente invecchiare. «Tutto questo programma sociale e finanziario corrisponde a una situazione superata» scrive il redattore economico di *Le Monde* stasera. E' strano che durante le discussioni per risolvere la crisi ministeriale si parlasse tanto di problemi finanziari, si prospettassero questioni salariali, si studiassero i crediti e gli investimenti dell'industria e non si dedicasse l'attenzione dovuta alle necessità imposte dalla nuova situazione internazionale. Soltanto il Presidente del Consiglio ebbe il coraggio di accennare esplicitamente a un aumento delle spese militari, da lui indicato nella cifra di ottanta miliardi, per il prossimo bilancio. «E' possibile — dice il redattore economico di *Le Monde* — che avremo bisogno a una cifra più vicina di un maggior numero di miliardi».

Allora si pone il problema: come conciliare la necessità di avere in Europa un vero esercito con quella di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e di mantenere la stabilità monetaria? La conciliazione è difficile, ma bisogna tentarla. Ricorderemo che nell'aprile scorso i ministri della Difesa dei Paesi atlantici, consigliati dai loro esperti militari, avevano progettato un piano comune che i ministri delle Finanze, riunitisi poco dopo, respinsero. Ma in maggio, a Londra, i ministri degli Esteri arbitrarono la vertenza nel senso favorevole alle esigenze strategiche, sebbene con qualche reticenza. Ora qualunque reticenza deve cadere: se fino a pochi mesi fa si dava la precedenza alla ricostruzione economica, adesso la precedenza è nettamente passata alle necessità militari.

Fissato chiaramente il principio in teoria le conseguenze pratiche restano oscure; un ritorno all'inflazione per finanziare gli armamenti sarebbe disastroso. Una ripresa del controllo dei prezzi e del rigoroso dirigismo è condannata da molti dei governanti di oggi in Francia e in tutta l'Europa occidentale, Inghilterra esclusa. Quale che sia la soluzione scelta, una via deve essere presa con energia al più presto. Il tempo non lavora per noi, ha detto Churchill.

Ieri il ministro della Difesa inglese Shinwell è venuto a Parigi e si è incontrato con il presidente Pleven e col nuovo ministro della Difesa Moch. Le rapide conversazioni hanno avuto come tema la domanda di aiuti per la Corea alla quale nè la Francia nè l'Inghilterra possono rispondere se non in forma simbolica, ma non sembra che Mac Arthur abbia bisogno di simboli. I Ministri hanno parlato anche della difesa europea, preoccupazione vivissima in tutti. E qui si ricade nel problema del finanziamento degli armamenti che accennavamo prima. Gli Stati Uniti faranno un altro sforzo e concederanno forse, come aiuti militari, un miliardo di dollari in più del previsto, che consisteva già in un miliardo e 220 milioni. Ma è certo che gli americani chiederanno un più forte contributo europeo alla difesa comune. Il 25 luglio il Comitato dei supplenti dei Ministri atlantici si riunirà a Londra per la prima volta e certamente il delegato americano Spofford insisterà in questo senso.

Segnaleremo infine che la situazione balcanica continua a preoccupare vivamente. Il *Figaro* pubblica stamattina alcune cifre molto precise dei concentramenti russi nei Paesi confinanti con la Jugoslavia. In Ungheria ci sono otto divisioni sovietiche, una delle quali arrivata poco tempo fa da Astrakan, è una formazione scelttissima e interamente motorizzata. In Bulgaria c'è un'altra divisione scelta e inoltre vi sono stati concentrati i partigiani greci che, scampati dapprima in Albania, sono stati poi trasportati per mare attraverso il Mediterraneo e il Mar Nero. C'è dunque un dispositivo di attacco o almeno di forte pressione: le grandi unità indicate sono quasi tutte schierate vicino alla frontiera jugoslava.

**Domenico Bartoli**

# Grande campagna di propaganda allo studio della direzione d.c.

### *"Giù le mani dalla Corea, ma tutti" - Oggi prima riunione sotto la presidenza di Gonella - Un discorso politico di De Gasperi durante una visita alla Lucania*

Roma, 17 luglio.

Domani di buon'ora la direzione della D. C. si riunirà a Palazzo del Gesù sotto la presidenza di Gonella e con il probabile intervento dell'on. De Gasperi. L'argomento che è all'ordine del giorno è un esame dei principali aspetti della situazione politica interna in generale, ma si ritiene che essenzialmente sarà studiato il piano di una grande campagna di propaganda nazionale. Lo stesso Presidente del Consiglio ne ha indicato la necessità nel suo discorso alla Camera, i portavoce del Viminale in questi giorni hanno continuato a parlarne, la Spes ha fatto già qualche cosa, non mancheranno, naturalmente, appoggi, contributi e interventi dei comitati civici che sono già mobilitati in tutta l'Italia.

Il partito di maggioranza si è accorto difatti — e forse un poco tardivamente, a dire il vero — che, di fronte alla propaganda svolta con tanta intensità dai comunisti sotto lo schermo dei partigiani della pace, non si poteva non opporre una altrettanto intensa contropropaganda. E' abbastanza facile immaginarne i temi conduttori: c'è innanzi tutto la confutazione polemica circa le responsabilità della situazione del giorno, e sarà impresa molto semplice far capire, anche a coloro che si fossero lasciati trarre in inganno, chi sia il vero aggressore. Quindi ribattere l'impostazione della propaganda comunista: «Giù le mani dalla Corea!». Risponderanno i d. c. che proprio questo è il punto, e che è necessario che *tutti* lascino la preda. Il concetto è stato esposto anche da Romita in un articolo che sarà pubblicato da «*Lotta socialista*». Scrive infatti Romita che lo slogan dei partigiani della pace deve intendersi così: «Giù le mani dalla Corea, ma tutti».

Bisogna poi opporre buoni argomenti alla campagna che i comunisti vanno svolgendo per l'interdizione della bomba atomica. L'impresa è più difficile, la forza suggestiva della campagna comunista si è dimostrata non trascurabile e il loro impegno è stato e continua ad essere profondo (per domani sera, ad esempio, si annuncia un nuovo convegno degli intellettuali nel teatro delle Arti: dibattito pubblico, mozioni, invito perentorio a ciascuno a prendere posizione con senso di responsabilità, ecc.). C'è da opporre, in sostanza, che il possesso della bomba atomica non basta a dimostrare l'esistenza di un proposito aggressivo da parte di un Paese che ha dieci divisioni sotto le armi e non è in grado, come i fatti parlano, di svolgere una politica di forza sullo scacchiere mondiale. L'URSS, che non parla di bombe atomiche, ha molte divisioni sul piede di guerra, e i suoi alleati, sia dell'Europa balcanica sia dell'Estremo Oriente, fanno atti di guerra non provocati. C'è, insomma, da una parte uno schieramento che, le spalle protette da numerose divisioni, aggredisce avversari che, pur potenzialmente disponendo della risorsa atomica, son costretti a subire l'iniziativa altrui fino al momento della legittima difesa. Così tracciate agli attivisti della maggioranza le direttive propagandistiche, non è improbabile che la direzione della D. C. coroni i suoi lavori domani, rivolgendo un appello al sentimento nazionale dei cittadini, come ha fatto De Gasperi, e particolarmente dei giovani, secondo quanto ha anticipato l'on. Tupini nell'editoriale apparso ieri sul *Popolo*.

E' quasi superfluo dire che la stampa di destra continua a mostrarsi scettica sull'efficacia di questi metodi: «Che non sia questo il momento delle mezze misure — scrive il *Giornale d'Italia* — lo dimostrano non tanto i comunisti quanto quella massa incerta di cittadini che vive fuori dei partiti e che, giorno per giorno, sente crescere il disagio di appartenere ad uno Stato che non garantisce libertà, incolumità, indipendenza».

E' un quadro pessimistico che non ci sembra esatto, perchè non molti crediamo siano quei cittadini rispettosi delle leggi che oggi si sentano privati di libertà e di indipendenza e timorosi per la propria incolumità: ma è chiaro che da destra si vorrebbero provvedimenti eccezionali: «Le sfere governative — continua il giornale — mantengono un incomprensibile riserbo su questa delicata situazione e nessuno si accorge che non è possibile, dopo avere parlato chiaro, chiudersi negli uffici e mantenere un assurdo silenzio. A meno che non parlino i fatti».

Se fatti hanno da essercí, lo potremo sapere mercoledì o giovedì riunendosi il Consiglio dei Ministri nella sua sede estiva di Palazzo Madama. E' all'ordine del giorno un esame completo della situazione interna in relazione al problema delle quinte colonne, ma si assicura che le decisioni saranno una conferma dell'inopportunità ed inutilità di leggi speciali, essendo sufficienti le norme in vigore ed adeguate le forze dello Stato al mantenimento dell'ordine e della sicurezza.

Dopo l'appello della direzione d. c. e oltre l'eventuale comunicato del Consiglio dei Ministri sullo stesso argomento, in questa settimana propagandistica avremo ancora un solenne intervento di De Gasperi. Il Presidente sabato sarà, infatti, in Lucania per l'inaugurazione di alcune opere di bonifica e coglierà l'occasione per pronunciare un discorso politico: ripeterà, in sostanza, che nessun diversivo di carattere politico impedirà al governo di proseguire nella sua azione di riforme sociali, sempre che ciò non sia impedito da forme di agitazione sistematica e resistenza che sarebbero un sabotaggio autentico.

**v. g.**

# Gli americani su una nuova linea dopo avere abbandonato Taejon

### Il lento ripiegamento verso le posizioni apprestate a 35 miglia a sud-est del Kum - L'evacuazione degli ultimi feriti - Selvaggi combattimenti sul fiume

(Nostro servizio speciale)
Fronte coreano, 17 luglio.

*Lo «sganciamento» del grosso delle forze americane da Taejon accerchiata è il «fatto» della giornata: fatto non privo di conseguenze sul terreno politico oltre che su quello militare. Non a caso, infatti, ha coinciso proprio con l'abbandono di Taejon — cioè con un giorno «nero» sul campo di battaglia — l'annuncio del presidente Truman di prossime «comunicazioni» al Congresso e all'opinione pubblica americana. Taejon non è tutto, beninteso, e ufficiosamente a Washington è stato appunto dichiarato che c'è ancora «spazio e tempo» per preparare quella controffensiva da cui gli aggressori saranno ricacciati dalla Corea del sud.*

*Comunque, con la giornata odierna si è chiusa, dopo 140 ore circa dal suo inizio, la grossa battaglia per la difesa delle linee a sud del Kum, dove i comunisti hanno impegnato il fiore delle loro truppe in un tale spiegamento di forze che gli americani si sono trovati spesso a combattere nel rapporto di uno a dieci di fronte al nemico.*

### Al calar della notte

*Al calar della notte di lunedì le truppe americane sono sfilate verso sud, in ordine e senza subire ulteriori perdite, prima che le morse della tenaglia stretta da tre lati attorno a Taejon impedisse loro il ripiegamento. Mentre scriviamo, una dozzina di G. I. soltanto sono rimasti nella deserta excapitale, al comando del sergente Jimmy Lipps di Dayton, Ohio, al quale spetta il compito di far partire gli ultimi treni carichi di feriti da Taejon verso sud.*

*In un solo attacco frontale si calcola che i rossi abbiano perso mille uomini in due ore nel tentativo di superare il Kum nel settore a tergo della capitale: ogni metro conquistato dai comunisti è stato da essi pagato a caro prezzo: e strategicamente, raffrontando con quelle dei comunisti le perdite relativamente assai basse degli americani, si può ben dire che i vantaggi di questa vittoria sono per i nordcoreani forse discutibili. Tajeon, divenuta il 28 giugno capitale «provvisoria» della Corea del Sud, ha perso il suo scettro dopo 19 giorni.*

### Coi coltelli fra i denti

*L'ultimo comunicato di Mac Arthur non fa ancora cenno all'abbandono di Taejon, ma già si sa che il bollettino del Quartier Generale fornisce i dati fino a tre o cinque ore prima del momento in cui viene reso pubblico, ad evitare di comunicare informazioni o di giovamento allo stesso nemico o imprecise perchè relative a situazioni ancora fluide. Il comunicato recava, però, un accenno di particolare interesse al fatto che sono stati avvistati nel cielo della Corea per la prima volta oggi degli aerei nemici a reazione, il che potrebbe anche sottintendere che i russi stanno studiando il modo di controbattere, con aerei che qualche compiacente amico passa loro di sottomano, la schiacciante superiorità americana.*

*Tatticamente, il lento ripiegamento americano e la resistenza protratta sul Kum per 5 giorni hanno permesso, in questo complesso gioco di scacchi della guerra coreana, di rafforzare la nuova linea difensiva; secondo dichiarazioni ufficiose, questa linea si prolungherebbe lungo tutta la Corea Meridionale a trentacinque miglia circa in linea d'aria a Sud-Est di quella del Kum, nei pressi di Kumchon, dove esiste anche una catena di contrafforti naturali montagnosi che ostacolerebbero un'avanzata nemica.*

*Qualche particolare «inedito» viene frattanto rivelato sullo svolgimento dell'ultima fase della battaglia per Taejon, che si è aperta alle sei del mattino di domenica. I primi a venire all'attacco sono stati contingenti comunisti di «disperati» che hanno traversato il fiume a nuoto coi coltelli fra i denti e granate a mano sopra il capo. Queste unità hanno stabilito una prima testa di ponte a sud del Kum presso Taejon, benchè una aliquota ben ridotta di «rossi» sia giunta incolume alla sponda opposta del fiume. Alle otto, scesi al contrattacco i carri armati americani, anche la testa di ponte era stata «sbaragliata». Ma successivamente la pressione nemica aumentava sui fianchi, stringendo gli americani in una morsa per liberarsi dalla quale essi dovevano sgomberare anche il tratto di fronte prospiciente il fiume. Nel ripiegamento non è stato possibile per gli americani nemmeno di portar seco i feriti più gravi. Solo intorno alla testa di ponte si calcola però che i comunisti abbiano perso un migliaio di uomini.*

*Trascorsa la fase «dura» della battaglia, il ripiegamento americano è avvenuto con rigoroso ordine e senza più perdite. Sull'aeroporto di Taejon due miglia a Nord della città, gli americani hanno dovuto abbandonare quattro aerei che non hanno potuto prendere il volo, ma che sono stati però prima resi inutilizzabili.*

*La giornata non è stata d'altronde tutta nera: una brillante azione aerea è stata effettuata da bombardieri pesanti B-29 contro nodi stradali nei pressi di Seoul, mentre sulla costa orientale unità rosse all'attacco sono state vittoriosamente respinte dai sud-coreani, che sono a loro volta passati all'offensiva costringendo il nemico ad una «fuga disordinata», secondo i termini stessi di un annuncio del Quartier Generale. Anche a Yechon un contrattacco sud-coreano ha bloccato i rossi.*

**Robert Miller** dell'U.P.

# L'Anno Santo in ferie

### Le grandi cerimonie ricominceranno a settembre - Il Pontefice nella residenza estiva di Castelgandolfo - Primo consuntivo: un milione e 300 mila pellegrini in sei mesi

Roma, 17 luglio.

Da ieri l'Anno Santo è andato in ferie: vacanze relative, dopo sei mesi di attività intensa, in quanto i pellegrinaggi e le altre manifestazioni in programma continueranno a susseguirsi pur nel corso dell'estate, ma l'intensità sarà notevolmente ridotta. Col settembre verranno riprese anche le grandi feste religiose che culmineranno nel tardo autunno con la beatificazione di Pio X, al secolo Giuseppe Sarto, chiamato dal popolino il «Papa Santo».

Poco prima del tramonto il Pontefice è giunto ieri alla residenza estiva a Castelgandolfo. Il piccolo corteo delle tre macchine — nella seconda era Pio XII da solo — è stato segnalato alla popolazione del ridente paese lacustre in attesa nelle strade dalle motociclette dei militi della squadra presidenziale italiana, che facevano scorta d'onore al Capo della Cristianità.

Le vetture per giungere al luogo della villeggiatura papale hanno percorso una nuova strada ultimata da pochi giorni, che, partendo dal 21° chilometro della via Appia Nuova, devia verso Castelgandolfo e, salendo in una pittoresca zona fresca di verdura, accorcia notevolmente la distanza con la capitale. Questa sarà la strada che il Pontefice percorrerà due volte la settimana per recarsi in San Pietro in occasione delle udienze generali che continueranno regolarmente. Le altre udienze, invece, avranno luogo, come per il passato, nello studio privato del Papa, nell'antica dimora dei Barberini annessa al complesso delle ville pontificie. Pio XII, prima di ritirarsi nei suoi appartamenti, si è affacciato al balcone per benedire la folla acclamante che si era adunata sulla piazza del paese.

Circa un milione e trecentomila pellegrini, secondo i dati ufficiali, sono convenuti in Vaticano nei primi sei mesi; a questi vanno aggiunti i pellegrini cosidetti individuali, che sfuggono ad un controllo in quanto per il viaggio e le visite di rito si servono di mezzi propri. Il pellegrinaggio più notevole è stato quello nazionale francese per la santificazione di Giovanna di Valois: quarantamila persone sono giunte per l'occasione da oltr'Alpe. La cerimonia che ha richiamato il maggior numero di fedeli è stata, invece, quella per la canonizzazione di Maria Goretti, che ha visto adunarsi in piazza San Pietro circa cinquecentomila persone.

Oltre settemila sono stati i pellegrini venuti a piedi. Da ricordare, in particolare, uno dalla Scozia, due dall'Olanda, due dalla Germania e due dall'Austria. Tra quelli che in Italia hanno viaggiato con il tradizionale «cavallo di San Francesco» è degno di segnalazione il minatore Ernesto Govon, partito da Torre Pellice per assolvere un voto pronunciato quando lavorava nelle miniere belghe. Egli ha fatto una media di quaranta chilometri giornalieri suonando e cantando canzoni sacre e ora sta ultimando il suo viaggio, sempre a piedi con le visite ai santuari di Loreto e di Assisi. I coniugi Bulin sono anche essi venuti a piedi da Saint Etienne, camminando per 75 giorni, spingendo una carrozzina nella quale era la loro figlia Dominique, di ventotto mesi. Su carrozzelle per malati sono venuti un paralitico da Parigi, che manovrava a braccia il suo fragile veicolo, mentre il bresciano Ravania era trainato da tre cani.

Le ferie dell'Anno Santo cominciano con pellegrinaggi minori, ma non per questo meno importanti: sono quelli dei cattolici esuli dalle loro terre per motivi politici, in primo piano quelli di Polonia, Lituania e Ungheria.

**f. d.**

# Una offerta jugoslava di rappacificarsi con la Russia

### L'invito fatto dal ministro Gilas - Belgrado interessata alla pace nei Balcani

Belgrado, 17 luglio.

La Jugoslavia ha offerto di rappacificarsi con la Russia e coi paesi del Cominform, sulla base del reciproco rispetto. L'offerta è stata fatta oggi dal Ministro senza portafoglio Milovan Gilas, membro influente del partito comunista della Jugoslavia.

Nel discorso inaugurale del Congresso dei comitati jugoslavi per la Pace, Gilas ha detto: «I popoli della Jugoslavia e i loro organi statali si sforzano e si augurano di trovare una soluzione di tutte le questioni che i governi dei paesi dell'Europa orientale considerano controverse. Tale soluzione dovrà essere trovata con accordi che non compromettano il prestigio di quei paesi nè la sovranità ed i diritti d'uguaglianza della Jugoslavia.

La Jugoslavia — egli ha proseguito — vuole vivere in pace con tutti i popoli. Nessun popolo è minacciato dalla Jugoslavia.

Gilas ha aggiunto che la Jugoslavia non ha assunto impegni segreti o palesi con nessun governo straniero e con nessun gruppo politico, e non intende assumerne.

Gilas ha detto poi che la Jugoslavia non è responsabile dell'oscuro e disonesto gioco nel quale il governo albanese sta coinvolgendo il popolo dell'Albania. «Le menzogne circa pretese intenzioni della Jugoslavia di smembrare l'Albania nascondono la politica aggressiva ed antidemocratica del governo di Enver Hoxhas».

Circa la Bulgaria egli ha detto che l'attuale politica bulgara verso la Jugoslavia non riflette e non può riflettere i veri sentimenti del popolo bulgaro, ed avvelena le relazioni fra i due paesi. «La Jugoslavia — egli ha precisato — non ha mai chiesto alcun cambiamento di governo o altri mutamenti interni quale condizione preliminare per lo stabilimento di relazioni normali con qualunque altro paese».



Il ministro Milovan Gilas

Al termine della riunione è stata approvata una risoluzione, a norma della quale si stabilisce che la Jugoslavia «non ha intenzioni aggressive verso nessuno, e non farà ricorso alle armi che per esigenze di legittima difesa» mentre al tempo stesso è «vitalmente interessata» a che sia mantenuta la pace «nei Balcani e nel mondo». Il caso della Corea, dove «rivalità ed interferenze di grandi potenze hanno condotto allo scoppio della guerra» rappresenta una crescente minaccia alla pace del mondo e una minaccia altresì all'indipendenza nazionale del popolo coreano.

La «risoluzione» denuncia quindi che la Russia ha attuato contro la Jugoslavia un blocco economico «che la storia delle relazioni economiche non aveva sin qui mai registrato» e accusa l'Unione Sovietica di avere trasformato il congresso mondiale dei partigiani della pace in un «normale mezzo di propaganda per la politica ingiusta ed aggressiva dell'URSS contro la Jugoslavia». Dopo avere elencato gli atti di aggressione indiretta da cui la Russia dovrebbe per l'avvenire astenersi, la «risoluzione» riafferma che l'attuale politica sovietica rappresenta «la più seria delle violazioni ai principii della carta delle Nazioni Unite e una delle più gravi minaccie alla pace mondiale».

Il documento dice: «Da lungo tempo la Russia e altri paesi dell'Europa orientale svolgono una campagna per affermare che basi militari di grandi potenze vengono costruite nel nostro paese. Il Comitato nazionale jugoslavo per la difesa della pace invita tutti i movimenti pacifisti di ogni parte del mondo ad inviare loro delegati in Jugoslavia per vedere se vi si preparino operazioni aggressive. Inoltre il Comitato propone anche che un'inchiesta analoga venga svolta nei paesi vicini».

## Ventidue persone uccise nel disastro d'un «Dakota»

Nuova Delhi, 17 luglio.

Un «Dakota» delle Aerolinee Nazionali Indiane è precipitato questa mattina circa 30 km. a sud di Pathankot, nel Cascemir. Tutte le 22 persone che si trovavano a bordo sono decedute. L'apparecchio era partito questa mattina alle ore 9.15 locali da Nuova Delhi e doveva atterrare alle 11.45 a Srinagar. L'ultima comunicazione con la radio di bordo è stata effettuata alle ore 11.05 quando l'aereo si trovava presso Pathankot.

Dalle ultime notizie si apprende che fra i passeggeri vi erano il segretario privato del Primo ministro indiano Jawaharlal Nehru, tre osservatori delle Nazioni Unite ed un incaricato d'affari austriaco.

# CRONACA CITTADINA

IL COLLEGAMENTO AUTOMOBILISTICO CON L'EUROPA CENTRALE

## Il traforo del Gran S. Bernardo problema importante per Torino

*La camionale dovrebbe toccare Ivrea, Aosta e Losanna, irradiandosi poi in Francia, in Germania e nel nord - La spesa per il tunnel di circa 10 km. si aggira sui 9 miliardi*

Negli ambienti municipali ci si torna a occupare di un problema di importanza vitale, per la nostra città e la regione ligure piemontese: il collegamento stradale con il centro Europa. Continuano intanto, anche se ufficialmente non trapela nulla, le discussioni e le trattative fra gli interessati; discussioni e trattative che procedono a rilento poichè enormi sono le difficoltà pratiche da superare e molto contrastanti gli interessi in gioco. Ma il problema è tutt'altro che accantonato, e non è escluso che fra breve se ne torni a parlare in sede ufficiale per trarre le conclusioni del lavoro sinora svolto e impostare concretamente i progetti futuri. Torino sa che da questa iniziativa potrà dipendere in non piccola misura il suo sviluppo di grande città e si dimostra perciò, così è logico, particolarmente attiva e vigile.

Ecco, secondo un accurato studio del geo. Giuseppe Currena, come stanno le cose. Nel quadro del collegamento autocamionale con la Svizzera e l'Europa centro-settentrionale, è ormai pacifico che si debba innanzitutto costruire una strada la quale, da Torino per Feglizzo e Ivrea raggiunga Aosta. Dall'altra parte, e cioè a sud della nostra città, resterà poi da risolvere il collegamento fra il Piemonte ed i porti del Mar Ligure, onde rendere completo il sistema di comunicazioni allo studio.

Il problema essenziale, comunque, è quello che concerne l'attraversamento delle Alpi, oltre Aosta. Tre nazioni, Italia, Svizzera e Francia, sono interessate all'impresa, e due sono le soluzioni proposte. La prima, caldeggiata dal cantone elvetico di Ginevra, punterebbe sul traforo del Monte Bianco per realizzare una camionale sulla linea Aosta - Courmayeur - Chamonix - Ginevra - Digione - Parigi. La seconda favorita oltrechè dal Piemonte dai cantoni svizzeri del Vallese, del Vaud, di Friburgo e di Neuchâtel vorrebbe invece il traforo del Gran S. Bernardo in modo da toccare Losanna per poi irradiarsi su una zona molto più vasta, verso la Francia, la Renania, la Baviera, l'Austria e tutto il nord Europa.

Il traforo del Monte Bianco sarebbe lungo circa 12 Km. e largo 8 metri. Costerebbe 11 miliardi e mezzo. Quello del Gran S. Bernardo raggiungerebbe invece la lunghezza di Km. 9,5 e la larghezza di 9 metri. Costerebbe 8 miliardi e 500 milioni. Secondo il parere della maggior parte dei tecnici, il secondo avrebbe sul primo una serie di notevoli vantaggi. A parte la differenza della spesa, il traforo del Gran S. Bernardo avrebbe valore non soltanto turistico (come quello del Monte Bianco) ma anche economico e commerciale, poichè vi potrebbe essere incanalato tutto il traffico dell'Europa nord-occidentale diretto verso i porti di Imperia, Vado, Savona, Genova. La Svizzera, per parte sua, aspira da tempo ad uno sbocco sul Mar Ligure (a Vado possibilmente), e con questo traforo il collegamento potrebbe essere ottenuto attraverso la via più breve e senza sconfinare in territorio francese evitando così di superare due barriere doganali.

Torino sarebbe favorita dal traforo del Gran S. Bernardo, poichè tutto il traffico svizzero e nord-europeo si accentrerebbe su di essa per poi smistarlo verso la Liguria. Il traforo del Monte Bianco isolerebbe completamente la nostra città e i porti di Savona-Vado, indirizzando il traffico, da Ivrea, su Milano e su Genova.

Anche sotto l'aspetto tecnico-finanziario sembrerebbe da preferire — e questo a prescindere dai vantaggi di Torino — il traforo del Gran S. Bernardo. Una differenza di due chilometri in lunghezza non è trascurabile, non solo per le spese di costruzione ma anche per l'aerazione del tunnel, che sarebbe naturale (e quindi gratuita) per il Gran S. Bernardo, e meccanica per il Monte Bianco. Inoltre, per accedere agli imbocchi della galleria del Monte Bianco occorrerà costruire una ventina di chilometri di nuove strade e una altra galleria di 800 metri sotto il Col des Montets, per cui la spesa totale dei lavori non sarà inferiore ai 18 miliardi. Per il Gran S. Bernardo, invece, i nove miliardi previsti per la galleria coprono praticamente tutte le spese, in quanto gli imbocchi del traforo sono a poca distanza dalla strada attuale che valica il colle. Va infine osservato che per il traforo del Monte Bianco occorrerebbe, contrariamente a quello del Gran S. Bernardo, un forte contributo da parte del Governo. E questo non è, evidentemente, un argomento secondario.




## Licenziamenti richiesti alla Superga, Incet e Cai

Ai 570 dipendenti verrebbe concessa un'indennità speciale - Accordo alla Spa sul trasferimento di operai

Tra la Direzione e la Commissione interna della S.P.A. — comunica il Libero Sindacato — è stato raggiunto ieri l'accordo riguardante i trasferimenti e le riduzioni di orario. L'accordo prevede la concessione di 900 lire una volta tanto per ogni dipendente a titolo di risarcimento per il mancato guadagno dovuto alla riduzione dell'orario e il ricupero di una festività infrasettimanale. Circa i trasferimenti si è stabilito di spostare complessivamente 400 dipendenti dalla S.P.A. alla Fiat-Mirafiori. La metà di questi operai, dovrebbe rientrare in seguito al proprio posto di lavoro. I trasferimenti verranno effettuati a scaglioni nelle prossime settimane; contemporaneamente alla riduzione del personale sarà aumentato l'orario di lavoro in tre scatti settimanali: da 40 a 44 ore, da 44 a 44 e da 44 a 48.

Gli stabilimenti Superga — comunica il Libero Sindacato — hanno chiesto 400 licenziamenti consensuali. Ai dipendenti che perseveriamo le dimissioni sarà concesso, oltre alla normale liquidazione, un premio equivalente a 1000-1300 ore di paga.

Altri 160 licenziamenti consensuali sono stati chiesti dall'I. N. C. E. T. Questa ditta offre ai dimissionari, oltre alle spettanze normali, 1300 ore di paga se anziani e 1000 se giovani. In più verrebbe concessa a tutti i licenziandi una speciale indennità pari al 25 per cento della liquidazione contrattuale.

Infine anche le Concerie Alta Italia, di Castellamonte, hanno chiesto l'allontanamento di 70 dipendenti. In questo caso, trattandosi di licenziamenti normali senza cioè speciali concessioni economiche, il problema dovrà essere prima discusso in sede sindacale. Una richiesta in questo senso è già stata avanzata dall'Unione dei Liberi Sindacati. Nel settore dei tessili ieri sono entrate in sciopero parziale le maestranze della manifattura Basilio Bona, di Caselle. Negli stabilimenti Mazzonis di Torre Pellice, invece, è stato ripreso il lavoro dopo una settimana di sciopero. Il personale alberghiero del Verbano-Cusio ed Ossola è entrato in agitazione in seguito alla rottura delle trattative riguardanti alcune richieste economiche della categoria.

### Polemica in corso sui lavori del Sommeiller

Sull'aggiudicazione dei lavori di costruzione del Sommeiller è stato presentato in Prefettura un ricorso promosso da alcune ditte concorrenti all'appalto. Esse sostengono che il sistema adottato non è previsto dalla legge sulla contabilità generale dello Stato, la quale richiede l'appalto pubblico o la libera concorrenza. Si fa notare che nel 1948 il costo dell'edificio era stato previsto e appaltato per lire 4.700.000 e rimanevano da eseguire lavori per 4 milioni e mezzo. Moltiplicando la somma residua per 50, coefficiente di svalutazione della moneta, si ottengono circa 225 milioni. Ora sono stati appaltati lavori per 300 milioni, e la differenza è notevolissima.

### Dilagare d'incendi nella zona di None

La zona tra None e Pinerolo, da qualche tempo, è particolarmente colpita dagli incendi. Si tratta di pagliai e di fienili che, causa il calore intensissimo, vanno in autocombustione. Nel giro di un paio di settimane si sono verificati nove sinistri del genere. Tre nella sola giornata di domenica: i vigili del fuoco non hanno fatto che correre a tutta velocità la loro macchina da Torino verso il Pinerolese e viceversa. Gli incendi di ieri — tutti abbastanza gravi — sono scoppiati nel centro di None, a Scalenghe e in una cascina presso Pinerolo.

### Furibonda lotta a colpi di bottiglia

Per un bicchiere di vino ieri pomeriggio è scoppiata, in una bottiglieria di Porta Palazzo, una rissa cinematografica. Alle 16 la quarantaseienne Carmela Urgaio, da Potenza, era seduta ad un tavolo con un amico, intenta a centellinare una bottiglia di grignolino. In vena di generosità, la donna si rivolse alla trentenne Lucia Moletti, che entrava in quel momento nel locale insieme con il marito.

— Accettate un bicchiere di questo vino, lei siete simpatica...

Per evitare discussioni la Moletti accostò alle labbra il bicchiere, senza però bere una sola goccia di vino. La Urgaio, ormai offesissima dall'affronto, incominciò a coprire di improperi e di contumelie la poveretta. In soccorso della quale giunse veloce il marito. Afferrò per un braccio la generosa donna e la rovesciò sul tavolo, mentre quella si divincolava e cercava di reagire impugnando a mo' di clava la bottiglia. Gli altri avventori, divertiti, si guardarono ben bene dall'intervenire: il Moletti ricevette in pieno volto alcuni duri colpi e perse la pazienza. Gettò a terra l'avversaria e le si lasciò cadere sopra. Poi, prima che gli spettatori potessero trattenerlo, le diede alcuni formidabili morsi alle parti più carnose, fra urla acutissime. Soltanto l'intervento di un vigile urbano valse a impedire che l'uomo continuasse la battaglia.

### Oggi quinta seduta della Commissione edilizia

La commissione comunale incaricata dell'inchiesta sulle irregolarità edilizie e le costruzioni abusive si riunisce stamane alle 8,30. E' questa la quinta seduta, che si prevede; essa sarà dedicata alla continuazione dell'esame dei favoritismi compiuti a vantaggio di una ditta nella concessione di forniture di materiale da costruzione.

## Accampate davanti all'Ospedale Mauriziano 4 famiglie sfrattate da una casa pericolante

I mobili allineati sul marciapiede mentre i senzatetto passano la notte sotto una tenda

Un'insolita scena si poteva scorgere ieri pomeriggio in corso Magellano lungo le inferriate che delimitano i giardini dell'ospedale Mauriziano. Sul marciapiede erano accatastati armadi, comodini, tavoli, ceste piene di masserizie, letti: su di un letto era sdraiata una donna ancor giovane, con un piccolo accanto. Attorno, in piedi o sedute su cassette o reti metalliche, erano altre dieci persone, uomini donne bimbi. Su di una culla era piantato un cartello con la scritta: «Quattro famiglie sfrattate». La gente faceva cerchio e chiedeva che cosa fosse accaduto.

Era accaduto questo: nello stabile di via San Secondo 100 (angolo corso Magellano) esisteva da tempo una situazione scottante. La casa era stata sinistrata dai bombardamenti aerei e abbandonata dagli inquilini: dopo la guerra alcune famiglie di senza-tetto, avendola vista sgombra, l'occupavano e s'industriavano a rendere abitabili gli alloggi, con riparazioni di fortuna. Ma ad un certo momento era entrato in scena il padrone di casa, il quale aveva ingiunto alle famiglie di andarsene in quanto la casa doveva venir riattata urgentemente, pena la rovina completa e fors'anche il pericolo di crollo. Gli occupanti si rifiutavano. Ne nascevano quindi lunghe contestazioni. Alla fine parte degli inquilini cedevano e abbandonavano il campo: restavano — decisi a difendere le loro posizioni — Ernesto Pelito, con moglie e due figli, uno di cinque anni e uno di tre, Cosimo De Prussia, con moglie e due figli, uno di 14 e l'altro di 11 anni, Virginio Filamea con moglie e un bimbetto di due anni e Emilio De Leo, scapolo.

Ormai i lavori di riparazione erano già in corso, ma essi non volevano ritirarsi. Dicevano «Cacciati di qui, dove andremo? Chi ci darà ancora una casa? Chi darà un riparo ai nostri bambini? E poi: dobbiamo abbandonare dogli alloggi per i quali abbiamo sostenuto spese non indifferenti?». Sabato il proprietario di casa otteneva l'ordinanza di sfratto dalla prefettura: ieri è stata data esecuzione all'ordinanza. In casa dei «resistenti» compariva l'ufficiale giudiziario, accompagnato da agenti di P. S. Tolta qualche vivace protesta verbale, lo sfratto avveniva senza incidenti deplorevoli. E il mobilio finiva sul marciapiede — come abbiamo detto — a ridosso della cinta dell'ospedale Mauriziano.

Un'ora dopo tutti gli sfrattati erano lì, seduti sulla loro roba: avevano issato il cartello, per richiamare l'attenzione dei passanti sul loro critico stato. E i passanti si fermavano in buon numero: a tutti i capi-famiglia dichiaravano: «Non sappiamo trovarci un altro alloggio e anche se lo trovassimo, non avremmo i soldi per pagare la buona-entrata: quindi aspettiamo che le autorità ci sistemino. Da qui non ci muoveremo». Più tardi arrivavano loro amici che si sistemavano sulle sedie o sui letti: e s'iniziavano strani trattenimenti all'aria aperta, con le pentole che luccicavano al sole e la biancheria ammucchiata alla rinfusa su di un tavolo, sullo sfondo dei fabbricati del Mauriziano.

Scesa la sera, gli sfrattati non accennavano minimamente ad andarsene. Essi anzi prendevano tutte le misure per poter passare nel modo più decente la notte: procuratisi un robusto ed ampio telone lo fissavano alle sbarre dei cancelli del Mauriziano e creavano così una specie di tetto sotto il quale disponevano i letti: e, alla presenza di una vera folla di curiosi, si coricavano, al lume dei lampioni.



Bivacco all'aria aperta in attesa di trovare un altro alloggio

## Un contadino schiacciato contro un muro e un elettricista precipitato dal secondo piano

Due uomini, [illegible] gravemente feriti in due impressionanti infortuni sul lavoro, sono stati ieri ricoverati all'ospedale Maria Adelaide.

Particolarmente preoccupanti sono le condizioni del contadino Giovanni Giorgis, di 79 anni, abitante a Collegno in via Duca d'Aosta 18, che si trova in osservazione per lesioni alla gabbia toracica. L'altra mattina, verso le 11, mentre era al lavoro nei pressi di Venaria per il trasporto di una trebbiatrice di grano, egli accorreva in aiuto di altri contadini che si trovavano in difficoltà per far svoltare da uno stretto vicolo un grosso carro agricolo carico di fieno. Il Giorgis stava puntando con tutte le sue forze contro una ruota, quando un improvviso sbalzo del cavallo faceva slittare il carro nella curva: disgraziatamente il contadino veniva schiacciato contro un muro all'altezza del torace, mentre l'impugnatura d'un forcone, precipitato dal cumulo di fieno, lo colpiva violentemente al costato. Liberato dalla terribile morsa, il Giorgis dapprima non sembrava grave, ma alcune ore dopo doveva essere trasportato d'urgenza all'ospedale Maria Adelaide.

L'elettricista Flora Capra, di 19 anni, abitante a Venaria in strada Lucento 1, è degente presso lo stesso ospedale per la frattura del gomito destro ed alcune contusioni di poco conto, è stato vittima di un incidente che poteva avere conseguenze mortali. Ieri pomeriggio, verso le ore 13, in via Santa Giulia all'altezza di via Napione, era intento a riparare per conto della S.I.E.L.T.A. cavi telefonici posti all'altezza del secondo piano; il giovane era perciò salito su di una scala a pioli smontabile in due pezzi che un suo compagno di lavoro, fermo sul sottostante marciapiede, era incaricato di tener ferma alla base. Ad un certo punto però, mentre il Capra era intento a compiere un piccolo spostamento laterale, la scala slittava precipitando quindi verso la via.

L'elettricista non aveva modo di aggrapparsi nè a un cornicione nè ad una imposta e così cadeva dall'altezza di 6-7 metri. Non ostante il volo pauroso egli era in grado di rialzarsi quasi subito. I sanitari del Maria Adelaide, pur riservandosi per il momento la prognosi nel timore di eventuali complicazioni, ritengono che per la sola frattura del gomito egli possa guarire in una trentina di giorni.

### A lume di candela

Ieri mattina alle 5 un signore abitante in via Papacino telefonava in questura. Egli aveva scorto, dalla sua finestra, tre persone parlottare sotto l'androne della casa di fronte: erano due uomini e una donna: la donna aveva in mano una candela, uno degli uomini reggeva un grosso involto. Il signore aveva teso l'orecchio e aveva udito parole come queste:

— Dove lo seppelliamo?... Bisognerà prendere una vanga in cantina — poi i tre erano spariti. Sul posto si recavano subito due agenti della Mobile, i quali s'imbattevano nelle tre persone sospette, padre, madre e un figlio di vent'anni.

Nulla di terribile, si trattava di un cagnolino di pochi mesi morto nella notte, un bassotto cui i tre si erano straordinariamente affezionati: ora si recavano a seppellirlo sulle rive del Po, tutti e tre in bicicletta, il padre con il cadavere del bassotto avvolto in un telone, il figlio con la vanga sulla spalla e la madre in coda, col volto afflitto e col ciglio imperlato di lacrime.

## Quattro alloggi scassinati dal pericolo pubblico num. 1

Il pericolo pubblico n. 1 degli alloggi di borgo San Secondo è divenuto, da un mese a questa parte, un giovane alto, biondo, con il naso affilato, gli occhi cerulei, elegantemente vestito. E' ormai stabilito che questo individuo — i cui precisi connotati sono in possesso dei funzionari che tuttavia, nonostante le più diligenti indagini e i più accurati appostamenti, non sono riusciti nè a identificarlo nè, tanto meno, ad acciuffarlo — ha compiuto, nello spazio di una settimana, quattro scassinamenti di alloggi, arrecando danni che ammontano a qualche milione. E altri sei o sette ne ha compiuti nelle due settimane precedenti: insomma, un primato senza precedenti.

L'ultima impresa del «virtuoso della serratura» è avvenuta domenica sera. La custode dello stabile di via Cassini 87 se ne stava, verso le 22, sotto l'androne a godersi un poco di fresco seduta su di uno sgabello. Ad un tratto essa udiva uno scalpiccio alle sue spalle: si voltava e scorgeva scendere dalle scale il solito misterioso giovanotto biondo, col naso affilato, che teneva sotto il braccio un grosso fagotto. Prima che la custode avesse tempo di rivolgergli domande, egli abbozzava un inchino, diceva educatamente: «Buona sera» e filava via. Invano la donna usciva sulla strada esclamando: «Ma scusi, signore, lei chi è? Da dove viene? Io non l'ho visto entrare!». Invano: chè l'altro era già sparito.

Insospettita e allarmata la custode saliva in tutti i piani, sapendo che diversi inquilini erano fuori Torino, ed esaminava gli usci: ma non notava nulla d'irregolare. La irregolarità — e gravissima — la constatava l'inquilino Mario Severo, il quale, costernato, trovava che qualcuno, con chiave falsa, era entrato nel suo alloggio e gli aveva asportato ori e oggetti vari per un valore che oscilla fra le 500 mila lire e il mezzo milione. Attive indagini sono in corso.

— Un pericoloso borsaiuolo è stato arrestato ieri sera dalla Squadra Mobile: si tratta del cinquantaduenne Giovanni Bandello fu Filippo. Costui più e più volte era finito in carcere per furti e truffe. Uscito nel gennaio di quest'anno, era scomparso misteriosamente dalla circolazione: eppure negli ambienti della malavita, di quando in quando, gli agenti udivano mormorare: «Bandello ha fatto un altro buon colpo...». Finalmente i funzionari venivano a sapere che egli era l'amante di una matura bionda, tale «Delfina»: ieri, alle 20, una squadra di agenti faceva irruzione nell'alloggio di «Delfina» in via Milano: c'era il Bandello e con il Bandello una fortissima partita di biancheria.

— Dove l'hai presa?

— Vi confesso, l'ho rubata, ma non ricordo dove...

E' stato ammanettato e condotto alle Nuove.

## Vigile addetto alla viabilità gravemente ferito da una "Vespa,,

Il vigile urbano Enrico Spinardi, di 33 anni, abitante in via Nicola Fabrizi 30, addetto alla viabilità cittadina, è rimasto vittima di un grave incidente stradale.

Il fatto è avvenuto ieri mattina, poco prima di mezzogiorno: lo Spinardi, in motocicletta percorreva a normale andatura corso Mediterraneo. Giunto all'altezza di via Caboto e desiderando imboccare la curva, rallentò e fece il segnale regolamentare con il braccio. In quell'istante giungeva, nello stesso senso, una Vespa guidata dal ventiseienne Carlo Bogatto, domiciliato in via Lodovico Bellardi. Il Bogatto non notò il segnale del vigile e proseguì la corsa: si trovò così improvvisamente a pochi metri dalla motocicletta. Tentò di frenare ma era troppo tardi per evitare l'urto. Colse così di fianco lo Spinardi e lo gettò a terra, cadendo egli stesso. Alcuni passanti prestarono soccorso ai due: più grave era il vigile, il quale sanguinava da alcune ferite ed accusava un'atroce dolore alla spalla. Entrambi vennero adagiati su una auto di passaggio e trasportati all'ospedale Mauriziano. Mentre il Bogatto veniva giudicato guaribile in 10 giorni per una ferita lacero-contusa al mento ed escoriazioni varie, per lo Spinardi fu ordinato il ricovero immediato: infatti i sanitari gli avevano riscontrato la frattura della clavicola sinistra, abrasioni multiple, con prognosi di un mese salvo complicazioni.

— Poco più tardi all'angolo di corso Trapani con corso Francia il ciclista Pasquale Micolis di anni 17, abitante in piazza della Repubblica 10 veniva investito da una Lambretta. Ne avrà per una decina di giorni.

— Un singolare incidente è accaduto ieri sera, verso le 19 in piazza Statuto. Il calzolaio Carlo Villata di Giovanni, di 30 anni, domiciliato in via Asinari di Bernezzo 30 era fermo all'angolo di via Cibrario e curiosava attraverso una finestra, nella sala di un caffè, dove alcuni giovani stavano giocando al biliardo. Il calzolaio volgeva le spalle alla strada, e non si accorse che in quell'istante sopraggiungeva un autocarro con rimorchio: proprio quando il camion fu davanti al bar, la pesante ruota di ricambio, a causa di un sobbalzo, uscì dalla custodia e cadde a terra. Rotolò per qualche metro ed andò ad investire il Villata, colpendolo con forza alle schiene e alle gambe.

All'ospedale Maria Vittoria l'infortunato venne giudicato guaribile in una settimana.

# SPETTACOLI

**AL CORSO:** *Iris, fiore del Nord,* di A. Sjöberg

*Iris fiore del Nord* è la storia di una giovane cameriera al servizio d'una famiglia ricca e baroca, che si innamora, teneramente ricambiata, di un brillante ufficialetto e diventa la sua amante. Nulla di volgare è nella loro relazione: l'ufficiale, pur di sposare la donna che gli si è data, è risoluto a mettersi in urto coi suoi genitori e a lasciare l'esercito. Ma proprio alla vigilia delle nozze, un malaugurato accidente lo toglie dal mondo, e la povera Iris, vedova prima di essere moglie, ritorna a servire, riuscendo di conforto, in tanto dolore, sapere che avrà presto un figlio, che il suo grande amore, tragicamente troncato, ha lasciato un frutto prezioso. Il film è svedese, e tre anni fa a Venezia venne premiato per la bella interpretazione della protagonista Maj Zetterling, che vi esprime con semplicità e schiettezza i rapimenti e i disinganni della donna innamorata. Da elogiare è anche la fotografia, che coi suoi effetti peregrini rialza di continuo il tono assai modesto e convenzionale del racconto. vice

**Proiezioni alla Mostra E.R.P.** — Oggi gratuitamente ed in continuazione si proiettano dalle 9 alle 13,30 e dalle 17 alle 24 i seguenti documentari: «Avvenire sul mare» - «T.V.A.» - «Foreste e parchi nazionali». Il programma viene variato ogni giorno.

**TEATRI E RITROVI**

**Michelotti:** 21 «Bacot torna al tuo paesello», Bizzarria musicale.
**Club La Florida** p. Solferino tel. 48-628: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà.
**Chalet:** 21 Orch. Melody Song Pavesio, Fanni, Rossi, Benevene.
**Al Cavallino Bianco** Cavoretto Ristorante Dancing. Orch. Balocco.
**Gay:** Orch. Angelini c. Pizzi, Graglia. Org. Hammond Mº Manetti.
**Giardino Danze Moda:** 21 Orch. Gimelli, c. E. Karena e G. Rossi.
**Pagoda Danze** 21 Or. Ornelli c. N. Colombo. Serata Club snob.
**La Serenella:** ore 21 Orchestra G. Majella canta Pina Aurora.
**Macambo Danze** v. S. Donato 60: 21 Orch. Merlin c. G. Beccaria.
**Silvana Danze** Val S. Martino 28: 21 Orch. Pagliero c. De Vita.
**Bimbanduuil** Lutrario 21-24 Orc. Romaciot, canta E. Beltrami.
**Saletta Danze:** Valeni. 21 Cierici.
**Montecappuccini Danze** ore 21-24.
**Albambra** Nizza 60 Or. Bergantini.
**Eden Danze** t. 44-765: 21 Orc. Tullio Mobiglia c. Franco Franchi.

**GARDEN DANZE VALSALICE**
Nel più fresco giardino di Torino stasera, la coppia Rinaldi-Franca si esibirà nella nuova danza *Fapoid*. Giovedì 20 corr. elezione di *Miss Valsalice* per il concorso Erio.

**LIDO GAY**
*«Gustiamo un bocconcino»*
Questa sera la Ditta Tosa di Venaria offrirà a tutti gli intervenuti un gustoso bocconcino omaggio e premi dei suoi prodotti.

**CHALET VALENTINO**
Ottava grande serata Busca, la serata preferita dalle signore, con estrazione di 12 paia di calze Nylon Mille Miglia.

**GIARDINO DANZE MODA**
L'elegante serata dello spumante, gentilmente offerta dalla ditta Gancia Sebastiano di Canelli.

**CINEMATOGRAFI**

**Ambrosio:** «Eterno conflitto» Annabella, Fernando Ledoux.
**Astor:** «Le 4 piume» technicolor. Sir Ralph Richardson, J. Duprez.
**Corso** (freschissimo) «Iris fiore del Nord» con May Zetterling.
**Lux:** «I peggiori anni della nostra vita» F. Belmont, Campanini
**Metro-Cristallo** (fresco aria condizionata): Walter Pidgeon, Peter Lawford, Janet Leigh «Danubio rosso». Mattinata 10,30 L. 150.
**Reposi:** «Stasera ho vinto anche io» Robert Ryan, Audrey Totter.
**Torino:** «Il pilota della morte» F. Gifford, J. Dunn. F. progr. cattura bandito Giuliano aperi. 15.
**Alessandra:** «Riso amaro» Silvana Mangano, Vittorio Gassman.
**Alpi:** «Benvenuto Reverendo».
**Ariston** (Aria condiz.) «Casa dei Rotschild» L. Young, Pl. 150.
**Augustus:** «Condannatemi se vi riesce» G. Rogers, A. Menjou.
**Capitol:** Avventure di Casanova.
**Faro:** «L'allegro moschettiere» Sid Field, Margaret Lockwood.
**Hollywood:** «Fifa e arena» Totò.
**Ideal** (Il locale più fresco di Torino) «Il signore e la sirena». W. Powell, A. Blyth e Com. Rivista Paul Miver 16,15 e 21,15.
**Massimo:** «Fuga nella Jungla» G. Reve. Locale refrigerato.
**Nazionale:** «Fifa e arena» Totò.
**Principe** «Foresta incantata» tech. K. Lowe. Locale fresco. Ult. 22.
**Statuto:** «Se fossi deputato».
**Acti:** «Domani saranno uomini».
**Olimpia:** Lupo della Sila. Nazzari
**Po** «Moglie di giorno» T. Power.
**P. Nuova** Legge di sangue. Ap. 15.
**Regina:** «Isola del pirata nero».
**S. Felice** 44-077: «Senza ritorno».
**Esperia:** «Figli ribelli» G. Storm.
**Imperiale:** «Il lettore anonimo».
**Italiana** «Il nuovo Robin Hood»
**Vinzaglio:** Chiuso per restauri.
**Frejus:** «Il conte nero» Gustavy. **S. Paolo:** «Agguato sul rapido».
**Belgio** Per te io muoio. M. Auer.
**Corallo** 80-621 «Celinna intangribile». E. Oasis. Aria condizion.
**Oropa:** «Sirena della jungla».
**V. Veneto:** «Ragazze delinquenti».
**Astra:** «Dama di Montecristo».
**Bernini** «Emigrantes» A. Fabrizi.
**Excelsior** Scandalo internazionale.
**Odeon:** «Il ritorno del dottor X».
**Star:** «Pompieri di Viggiù».
**Adua** Villaggio della morte. Tec.
**Aurora:** «La donna del bandito».
**Bruscio:** «Pescatrici folli».
**Fortino:** «Notte ha mille occhi».
**Nord:** «Fuga in Francia».
**Palermo:** «Donna del traditore».
**Sociale:** «Chi dice donna...».
**Colosseo:** «Segno del capricorno».
**Italia:** «La sepolta viva».
**Moderno:** «Il segreto del P. 28» e «I mercanti d'avorio».
**Piemonte:** «Il diavolo nero».
**Alba:** «Accidenti alla guerra».
**Apollo:** «Il ventaglio» J. Crain.
**Diana:** «Diana vuole la libertà».
**Dora:** «Musica sulle nuvole».
**Edera:** «Siamo fatti così».
**Lucento:** «Eroi senz'armi» Noel.
**Roma:** «Corriere di ferro».



# ECHI DI CRONACA

**ISTITUTO G. GALILEI**, via Ottavio Revel 15. Iniziato corsi diurni e serali (prezzi ridotti estivi Lire 3000) di preparazione agli esami autunnali degli Istituti Tecnici Superiori, Liceo, Scuola Media, Avviamento.

**SCUOLA ESTIVA**, *Consolata* 1 bis. Preparazione esami di settembre. Ricupero anni studio (perduti).

**SCIATICA, NEVRITI, ARTRITI, artrosi**, lombaggini, dolori muscolari ed articolari, ulcere gastriche, duodenali, varicose, eczemi, acne, asma bronchiale. Sorprendenti risultati clinici con gli Ultrasuoni. Roentgenterapia, elettroterapia. *Termoterapia Pergpack*, corso *Galileo Ferraris* 31, Torino. Telefono 44-202; 10-12; 16-19.

**GITE SERALI IN AUTOPULLMAN** ai laghi di *Avigliana* (martedì, giovedì, sabato) L. 400, ore 21 p. *C. Felice* (lato albergo Roma), 21,15 p. *Statuto*, caffè *Ideal* L. 3/500.

**LIQUIDAZIONE** per fine stagione Sandali cuoio per donna L. 300-600 per uomo L. 700-1300. Scarpe lire 1300-1900. Scarponi; cuoio grasso 1800, sandalo 2000. *V. Cottolengo* 52.

**MOBILI SASSOVERO**. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Valperga Caluso* ang. *via Belfiore*.

**MOBILI DI LUSSO** e di serie, massimo ribasso. Garanzia scritta. Visitateci i v. Garibaldi 4, 1, 41.178

**OGGI ALLA RADIO**

**RETE AZZURRA** — 13: Alle isole Hawaii - 13,30: Ritmi - 14,30: Nuove canzoni di Napoli - 15,15: Arti - 17: Musiche di Van Beethoven - 18: Romanze celebri - 18,45: Fogli d'album - 19: Orchestra - 19,30: Il Contemporaneo - 20,30: Ritmi di Francia - 20,50: Ecco il sole - 20,55: «La locandiera» di V. Bellini. **RETE ROSSA** — 13,10: Incontri musicali - 14: Dal Fuser a Massimino - 14,10: Sei voci e un pianoforte - 14,55: Cinema - 17: Canzoni di successo - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Motivi dell'America latina - 18,55: Musica operistica - 19,30: Romanzo sceneggiato: «Segnale d'allarme» di Christianne Brand - 19,53: Musica brillante - 21,2: Orchestra - 21,30: Parlano al microfono - 21,40: Orchestra - 22,15: «Paesaggio a libello» radiocommedia di G. Forlodi.

**BOLLETTINO METEOROLOGICO** — *Temperatura* massima + 31,1; minima + 18; media + 26. Umidità 43 %. *Pressione* 735,2. Cielo vario, venti moderati di nord-est. Previsioni: Cielo quasi sereno, venti deboli, temp. stazionaria.

**STATO CIVILE**

[illegible]

# BORSE

[illegible]

# Farsi amare

Anche in epoche di costrizione politica si sono avuti grandi scrittori, grandi artisti; perchè la costrizione si limitava al divieto di avversare il regime dominante. Non si era mai verificato, invece, il caso di una limitazione o coercizione dei sentimenti; non si era mai imposto, ad esempio, agli scrittori l'ottimismo, e nessuno potè impedire a Leopardi di scrivere la *Ginestra* o a Foscolo di scrivere la *Sera*. Così, non si era mai imposto all'artista di orientare i propri mezzi espressivi in un senso unico, mettiamo verso il realismo, e nessuno mai si sarebbe sognato di rimproverare al Manzoni la trasfigurazione poetica dei suoi personaggi.

Ebbene, quello che non era mai avvenuto, almeno nell'èra moderna, avviene ora, nel nostro tempo. Certi stati non si accontentano della pur grave e deprecabile abolizione di qualsiasi critica al loro operato, ma pretendono di influire sull'animo, sui pensieri privati, sul cuore stesso dei poeti, dei pittori, dei musicisti, con il folle proposito di togliere a cuore, animo e pensieri ogni carattere differenziato, e tutto piegare a concezioni non soltanto morali e filosofiche, ma anche estetiche, opposte a quelle che derivano dalla natura stessa dei singoli creatori. Se vivessero in questi anni, Saffo e Anacreonte sarebbero «epurati» perchè troppo tristi o troppo sensibili alla bellezza; Dante sarebbe condannato a morte, e non soltanto per la sua sete di giustizia e per le sue concezioni politiche, ma soprattutto per la dolcezza, per l'armonia troppo «individualizzata» del suo canto; e per simili ragioni si condannerebbero il Petrarca, l'Ariosto, il Tasso, e Shakespeare, Cervantes, l'olimpico Goethe, e perfino Tolstoi e Dostojevski, colpevoli di pensare sulla libertà della persona, non solo, ma anche sui sentimenti più intimi, più profondi e quindi più inviolabili degli individui.

In certi Paesi, dunque, l'arte, oltre all'essersi messa al servizio di una propaganda, si è imposta una falsificazione della coscienza e un'aberrante rinuncia alla dignità personale. E molti da noi si chiedono, con uno stupore non privo di commiserazione, come mai tanti, specie fra i giovani, accettino quelle costrizioni fondamentalmente spregevoli per chi le impone, e avvilenti per chi le subisce.

Una causa si potrebbe ricercare nella sconoscenza diffusa fra gli scrittori e artisti per il crescente disinteresse delle classi medie e, in senso largo, di una certa democrazia moderata, verso la cultura; e un'altra nell'illusione dell'intellettuale di poter contribuire col sacrificio della propria personalità a una maggiore giustizia sociale.

Non si può negare, intanto, che le classi medie sempre più si allontanano dalla letteratura e dall'arte, preferendo alla meditazione e allo studio, o anche soltanto alla contemplazione, spettacoli più frivoli, letture più banali, più eccitanti; e perciò si può anche giustificare quell'irritazione. Ma bisogna pure aggiungere che i primi a togliere autorità e prestigio alle lettere sono stati proprio, in buona parte, gli scrittori. Essi, non hanno più creduto alla loro missione, hanno rinnegato le leggi che nobilitavano agli occhi del pubblico il loro lavoro, hanno portato il caos laddove, per tradizione millenaria, regnava il più alto esempio dell'equilibrio e dell'armonia; e, rinunciando al loro compito di interpreti pensati e sensibili dei sentimenti, hanno voluto prendere il posto dei filosofi, dei politici e dei moralisti, col risultato di far scadere le loro opere a parafrasi delle ideologie correnti.

Lo scrittore, inoltre, non usa più un linguaggio capace di commuovere la «natura estetica» latente in ogni uomo. Lo scrittore si è «intellettualizzato»: da una parte rendendo oscuro e uggioso il proprio linguaggio, dall'altra abbandonandolo a un ricalco della realtà. Si è dimenticata la funzione determinante dell'eloquenza poetica, come si è dimenticato che la trasfigurazione artistica avviene attraverso una necessaria violenza fatta ai comuni mezzi espressivi.

L'arte contemporanea si è così ridotta al compito scientifico di un'analisi minuziosa dei sensi, delle sensazioni; e anche quando ha cercato una nuova forma, tanto vi ha lavorato sopra da disgregarla; a furia di limare le parole le ha corrose, a furia di semplificare i collegamenti sintattici ha tagliato i nervi alla poesia e alla prosa; l'enorme ingegno speso in simili esperimenti fa sembrare appena meno penoso il loro fallimento.

E' dunque vero che il pubblico medio si disinteressa sempre più della cultura; ma è anche vero che troppi uomini di cultura sono incapaci di ritrovare quella «comunicativa» che colpisca direttamente il lettore e lo riconquisti.

Quanto al desiderio degli scrittori di aiutare il popolo ad uscire dalla miseria in cui si trova, noi non riusciamo a vedere come questo alto proposito si possa conciliare con una volontaria rinuncia alla libertà. Gli intellettuali sono popolo così come sono *élite*; e il loro compito non è già quello di snaturare i mezzi espressivi per asservirli a una concezione politica dominante, bensì quello di aiutare il popolo a liberarsi dall'inquietudine generata dal bisogno, e convincerlo a superarsi, a vivere nella libertà e nell'intelligenza del mondo. Al popolo può giovare, assai più di un lugubre compianto, di un'esaltazione retorica della sua propria angoscia, l'esempio di una virile, fiduciosa dignità umana.

Ma che cosa hanno detto, da mezzo secolo, gli scrittori al popolo? Nulla di molto comprensibile, in verità; e forse fu un bene, perchè nelle loro parole erano soltanto l'avvilimento e la negazione: il mondo è buio, la realtà è terribile, gli uomini sono votati alla pena. E può darsi che gli scrittori oggi scontino per primi l'accettazione passiva di un irremissibile dolore, di un timor panico che può portare al delitto più facile e più tenebroso: la soppressione morale della persona.

Nobile è il sogno di redimere la società, di soccorrere la moltitudine; ma sogno rimane se non si comincia a redimere i singoli, se non si restituisce all'individuo il proprio valore. Compito dei politici è di operare per la folla, ma l'artista è chiamato ad operare per gli uomini, rivelando ad ognuno le proprie attitudini, infondendo ad ognuno il coraggio di vivere, liberando ognuno dalla paura di «essere» e dall'oscuro senso di colpa che porta con sè l'esistenza. La persona umana deve «coltivarsi» secondo il proprio genio, cioè *differenziarsi* in una sua particolare responsabilità.

Ma se gli scrittori si mostrano spietati contro l'individuo, se lo ignorano o lo avviliscono, l'individuo sarà fatalmente portato a cercare un'effimera difesa annullandosi nella massa; perchè in quanto massa si sentirà almeno esaltare, e troverà forse nei suoi «conduttori» una generosità che gli stessi poeti gli hanno negata (senza tuttavia accorgersi che i «conduttori», inebriati dalla presenza di una massa esaltata nella sua certezza di esistere, troveranno poi anche troppo agevole imporle un'immediata e pavida sottomissione che dia loro l'immagine concreta della potenza).

Come possono, dunque, gli scrittori farsi complici di una concezione politica che conduce alla dispersione della volontà, all'annullamento della personalità in quello stesso popolo che cui si illudono di poter salvare? E, come non capiscono che il popolo aspetta dall'artista il dono dell'arte, e non qualche lezione di sociologia o qualche ritratto mortificante della propria condizione? L'artista non ha oggi la missione di *rinnovare* il popolo, bensì quella di *rinnovare se stesso*, per farsi amare e comprendere anche dal popolo. Ed è proprio questa la sua funzione sociale: dare al popolo un'immagine viva e commovente del mondo, riconoscibile attraverso uno stile che si possa senza troppo indugio assimilare. L'opera d'arte è una sintesi geniale, ma adattata a canoni precisi, delle presenze e dei fatti, delle passioni, delle speranze che costituiscono la ricchezza inviolabile di ogni individuo. In altre (e antichissime) parole, l'opera d'arte è il Bello, unica via che possa seguire l'artista per raggiungere una verità universalmente accettabile.

**G. B. Angioletti**



In una base aerea del Pacifico il caporale australiano Bob Bell attende il ritorno di una squadriglia di «Mustang» partita per un'azione di guerra nella Corea del Nord

*LA TRAGEDIA DEL GRAND COMBIN*

# Tra raffiche di gelida neve silenziosa scese la morte

**Come si spense il Sartorelli - Le vane cure del compagno - Nella buca di ghiaccio uno addossato all'altro - Scelta fatale della via del ritorno - Miracolosa marcia del Vergani**

*(Dal nostro inviato speciale)* Ollomont, 17 luglio.

Le guide di Ollomont partono stanotte dalla capanna Amianthe per tentare il ricupero della salma dell'alpinista milanese Manlio Sartorelli, deceduto per sfinimento sabato scorso sui fianchi del Grand Combin.

L'impresa si presenta ardua; il colosso alpino si è coperto stasera di nubi fumose; il povero corpo inoltre si trova in un luogo di difficile accesso, sul ghiacciaio che strapiomba sul versante svizzero. Si spera che le guide possano essere di ritorno domani sera alla capanna, ma non è improbabile che la loro opera sia ostacolata o forse resa impossibile dalle condizioni della montagna.

Già da ben 72 ore il corpo del Sartorelli giace sotto la coltre di ghiaccio, poichè la sciagura è avvenuta sabato mattina, in un modo quanto mai drammatico. Protagonisti dell'avventura sono due alpinisti molto noti negli ambienti milanesi: Manlio Sartorelli, di 46 anni, sposato con quattro figli, abitante a Milano in via Ortles 24, direttore della Fonderia F.A.C., e il prof. Ottavio Vergani, di 38 anni, abitante pure a Milano in via Ausonia 5, primario dell'Ospedale psichiatrico di quella città. Il Sartorelli e il Vergani erano giunti a Ollomont per un breve periodo di ferie mercoledì 12.

Entrambi erano alpinisti esperti: il Sartorelli aveva al suo attivo alcune prime ascensioni su pareti del Gran Sasso; il Vergani contava tra le sue imprese ardite vie sul Ciarforon e sullo Herbetet, nel gruppo del Gran Paradiso. Nessuno dei due conosceva invece il massiccio del Combin. Erano equipaggiati alla perfezione, anzi con una cura inconsueta fra gli scalatori di oggi: basti dire che, alla moda dei classici dell'alpinismo, portavano termometro, bussola, barometro, altimetro. La sera del giorno 13, cioè giovedì scorso, raggiunsero il rifugio Amianthe e qui trascorsero la notte.

Il prof. Vergani ricorda perfettamente un particolare che ora acquista un doloroso significato: accendendo il fuoco, il Sartorelli trovò fra le cartacce un giornale dell'agosto 1949 su cui spiccava un grosso titolo: «Sei alpinisti periti in una bufera sul Monte Bianco»; lesse la cronaca e commentò il fatto, mentre attizzava il fuoco: nessun presentimento lo sfiorò che di lì a poche ore la morte bianca lo avrebbe stroncato sul ghiacciaio del Combin, accomunando la sua sorte a quella dei disgraziati sei alpinisti del Monte Bianco.

Partirono alle 4. Il cielo era terso, ma soffiava un vento teso e violento, a folate incostanti. La salita, priva di vere difficoltà, fu compiuta normalmente e per la via solita: alle 13 i due erano sulla vetta, a 4317 metri. Il panorama che si gode dalla sommità è di bellezza indescrivibile, uno dei più ampi delle Alpi: ma gli alpinisti non si soffermarono a contemplarlo. Le folate erano divenute raffiche, dalle mille gole del massiccio saliva l'urlo della bufera; banchi di nebbia si addensavano lungo i fianchi del colosso.

### Flagellati dalla tormenta

Ripartirono in fretta, e, forse per la precipitazione, commisero un errore fatale. Fu lo stesso Sartorelli a scegliere la nuova via per la discesa e si diresse verso il ghiacciaio Panossière, in Svizzera, per raggiungere la capanna dello stesso nome. Che cosa lo spinse a questa variazione dell'itinerario? Secondo il prof. Vergani il Sartorelli credeva che la tormenta avesse reso impraticabile la parete rocciosa a gradoni che avevano percorso in salita. Fu un eccesso di cautela, in definitiva a perderlo.

Flagellati dalla tormenta, i due scesero rapidamente. A quota 3800 circa furono sulla marea dei seracchi e qui persero la strada. Erano quasi le 17. Fra baratri e cascate di ghiaccio si aggirarono per un paio d'ore, poi, non trovando via d'uscita, risalirono verso la cresta. La notte, l'ultima notte per uno dei due, li sorprese sui quattromila metri. Freneticamente, per non cedere al gelo polare, scavarono un ricovero nel ghiaccio vivo, con le piccozze: poco più di una buca nella quale si raggomitolarono uno sull'altro. E fu lunga, interminabile, sfibrante notte all'addiaccio, lottando contro il sonno insidioso, avvolti dalla neve turbinosa che minacciava di seppellirli.

Verso le 2 il prof. Vergani praticò al compagno un'iniezione di «cardiazol», un tonico per il cuore: la cosa non sembrava allora indispensabile, ma servì a tranquillarli entrambi. Riuscirono anche — a prezzo di mille stenti — a farsi un sorso di caffè: poi attesero il passar delle ore.

Livida e glaciale, sorse alfine l'alba. Le corde e gli abiti erano imprigionati da una crosta di ghiaccio: lo sciolsero con il calore delle mani e ripresero la via. Ma la terribile notte aveva inciso profondamente la fibra pur robusta del Sartorelli.

### La temuta parete

Il compagno se ne accorse ben presto: il secondo di cordata ansava, si lasciava trascinare come un peso inerte, si arrestava sovente. La discesa divenne un calvario. Erano le 8,30 quando il Sartorelli, sfinito, le labbra tremanti, il volto esangue, si accasciò. Dopo quell'istante le cose precipitarono. Il Vergani cercò di rianimarlo, gli fece inghiottire a forza del liquore, gli svolse i ramponi ai piedi per facilitargli il passo. Tutto fu inutile. La tragedia si compì sull'immenso ghiacciaio, fra la bufera: e il Sartorelli, esausto, si spense adagio, come una candela che si consumi, senza un grido, senza nemmeno una parola. Quando reclinò il capo e si abbattè, il compagno guardò l'orologio: le 9,15. Poi, ribellandosi alla sorte, il sopravvissuto ricorse ad un'altra iniezione di cardiotonico, tentò la respirazione artificiale a lungo: nulla, più nulla poteva servire.

Ed ora, che fare? Propositi folli si affacciarono per un attimo alla mente del superstite, poi la ragione riprese il sopravvento: compose il caduto, lo avvolse in una coperta; accanto infisse la piccozza, e ripartì, per salvarsi.

Le cronache dell'alpinismo riportano molti esempi di marce sovrumane, compiute da scalatori che lottano con la morte. La marcia del professor Vergani è una di queste. Dodici ore di discesa, dalla cresta di Valsorey a Ollomont, da 4300 metri a 1300, attraverso ghiacciai e nevati, solo sotto la tormenta. Il gelo attanaglia i piedi, stringe il capo in un cerchio di ferro, ma l'alpinista prosegue: prosegue e constata, con amara sorpresa, che la temuta parete, i cui pericoli li avevano fatti deviare verso la Svizzera, non presentava invece che difficoltà elementari.

La notte è già scesa quando giunge ai primi casolari di Ollomont. A stento riesce a dare qualche notizia. Poi cade sfinito. Il giorno seguente una autoambulanza lo porta ad Aosta, all'Ospedale Mauriziano. Lo abbiamo visitato ieri: ha un principio di congelamento alle due mani e probabilmente un malleolo fratturato: incredibile che in queste condizioni sia riuscito a salvarsi.

**c. m.**

### L'impressione a Milano

Milano, 17 luglio.

La notizia della sciagura del Gran Combin, toccata ai due alpinisti milanesi, ha destato profonda impressione, specialmente negli ambienti industriali, nei quali il dottor Manlio Sartorelli, in particolare, era molto noto. La sua morte perciò è stata appresa dal folto stuolo delle sue amicizie con la più viva costernazione. Il Sartorelli era ammogliato con la signora Natalina Picco Botta, che lascia insieme a quattro figli, l'ultimo dei quali, Paolo, ha solo un anno e mezzo.

L'altro alpinista milanese, salvatosi per miracolo, il prof. Ottavio Vergani, primario dell'ospedale psichiatrico di Affori, era legato al Sartorelli da fraterna amicizia.

**LA FRONTIERA DEGLI STATI UNITI SUL RENO**

# Fiume borghese e wagneriano

*Dall'* **Anello del Nibelungo** *conosciamo il suo mito – Alfredo Krupp potrebbe essere un Wotan banchiere o mercante di cannoni -- Il Walhalla capitalistico e le opinioni di un comunista*

(Dal nostro inviato speciale) Coblenza, luglio.

*Il Reno*: «chalandes» del carbone, battelli a ruota, castelli, vigne, rive. Borghi e villaggi formano una sola città lungo l'acqua che guardano a specchio, come sulle sponde, pacifici pescatori di trote, i castelli diroccati, le torri cilindro-coniche, i treni l'un dietro l'altro, le automobili l'una dietro l'altra, gli autocarri — tutto piccolo, tutto in miniatura, tutto Märklin — preciso, puntuale, disegnato e colorito dentro il paesaggio delle colline, come nell'iniziale miniature di un messale.

Ognuno, sul Reno, s'affaccia per gli affari suoi: le chiatte a motore svizzere, quelle olandesi tra Basilea e Rotterdam, tra Düsseldorf e Coblenza, quelle francesi tra Strasburgo e la Ruhr. Le chiatte descrivono i paesi ai quali appartengono, lucide e ricche le svizzere e le olandesi; piuttosto affaticate e stanche le francesi.

Di quando in quando passano anche le «chalandes» del servizio tedesco, con la bandiera federale; ma sul Reno come lasciano volentieri la rappresentanza della Germania romantica di Schiller, di Heine e di Luigi di Baviera ai vaporetti della linea regolare tra Francoforte e Bonn, cigni bianchi piuttosto superbiosi, sempre carichi di turisti (tedeschi) occupati ad ammirare e mediocremente commuoversi al paesaggio variato del vecchio paterno Reno: la roccia della Lorelay, la Torre dei Sorci, l'isola di Rolando e le Sette Montagne del Drachenfels.

Reno, Reno borghese e wagneriano, sedentario ed eroico, dorato e rapinoso; Reno occupato a fumare la pipa tra isolotti verdi e castelli in mezzo all'acqua, dàrsene e case e colli fioriti di tigli e vigneti a terrazze che non maturano, al sole freddo, mai del tutto l'uva e ne viene perciò il vino tradizionale, asprigno d'acqua che taglia le gambe.

### Catrame e nuotatrici

Festoso Reno estivo. La domenica le zattere a motore del carbone e del petrolio s'arrestano; sono zattere protestanti, svizzere e olandesi, osservano rigorosamente il giorno del Signore. Accostano alle sponde in modo da sgombrare la via e non cimentarsi sul filo della corrente, gittano l'ancora e aspettano il lunedì. Dalle sponde nuotatori e nuotatrici le raggiungono come velieri nei lontani approdi delle isole del Pacifico. Le loro lunghe esposizioni di bitume, carichi di antracite, di catrame, di carboni della nafta s'animano di curiose nudità. Ed ecco le nudità si tuffano e risalgono a imbrattarsi e non si sa se vogliono pulirsi dell'acqua, fangosa e grassa, o del lime di nafta e polvere di carbone.

Nei giorni feriali quando le chiatte vanno su e in giù senza arrestarsi, uno sport tutto particolare si sviluppa attorno ai convogli del carbone e del petrolio: barchini e canotti leggeri, velieri ballerini tentano di agganciare un rimorchio qualsiasi e spesso lasciano una corda sui bassi bastingaggi di poppa, dietro la spuma delle eliche e si lasciano trainare così, entro quei loro gusci, nel ribaltare pericolosissimo, distendendosi negli sconfi, uomini e ragazze, alla gran luce solare. Vanno così per chilometri e chilometri e potrebbero lasciarsi trascinare sino a Sciaffusa, alla sorgente del fiume o, al contrario, sino a Rotterdam a misurare la fine nel freddo mare.

Fiume borghese, fiume della borghesia di Europa. Il mito del Reno, come lo conosciamo dalla confusa volgarizzazione dei poemi per mezzo dell'«Anello del Nibelungo» non è forse l'epopea borghese dell'Europa, con quegli Dei che si disputano l'Oro e i tesori delle sue acque, quel Wotan così calcolatore e prudente, bluffista e astuto: una specie di Alfredo Krupp della mitologia, banchiere o mercante di cannoni; e quel Loge autore dell'ingegnoso inganno al nano Alberico per impadronirsi dell'anello fatato (un Ulisse nordico in una nordica trasposizione dell'epica) e quelle Dee — Fricka, moglie di Wotan e Erda, la terra — alle quali si presterebbe assai più un canestro per le compere al mercato che la corona e la toga della divinità. Quei nani nelle loro officine subacquee così tanto simili alle maestranze delle miniere e acciaierie della Ruhr e quegli elfi e ondine [illegible] per le acque e nei porticcioli e darsene e barre, non richiamano forse i battellieri del Reno, i conduttori del brulicante piccolo e piccolissimo cabotaggio esercitato da uomini e donne [illegible] sulla corrente, viventi su quella come i globuli bianchi del sangue; [illegible] alla vita possente della grande arteria d'Europa, della via maestra che trasporta dal cuore del continente al mare ciò che dell'Europa rimane di ricchezza e prosperità?

In questa interpretazione del Reno, per spirito di obiettività occorre introdurre anche una opposta opinione. Discorrevo a Coblenza con un comunista molto addottrinato e polemico sulla funzione storica del fiume, nel presente e nell'incerto avvenire; mi accadde così di lodare piuttosto imprudentemente l'acume di Winston Churchill che già nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, dichiarava il Reno frontiera non soltanto della Gran Bretagna ma degli stessi Stati Uniti d'America.

### La favola dell'oro

Adesso, diceva, quella profezia che sembrò tutta rivolta contro la Germania e i suoi governanti di allora s'è avverata come non si sarebbe sospettato. Tra Churchill e Hitler vi fu discordanza geografica: l'uno pensava da storico e l'altro, con la testa dei suoi generali, da stratega. I tedeschi, come si sa, volevano stabilire su un grande fiume la frontiera dell'Europa e avevano scelto; si trattava della Vistola o addirittura del Dnieper. Tutto è andato, per altro verso.

Il mio interlocutore comunista rimase insensibile alle argomentazioni; certo, lui non aveva che da lodarsi di quanto è successo in Europa; a lui premeva piuttosto dimostrare che, sì, il Reno vuol dire una frontiera fatale della borghesia occidentale ma il suo stesso mito, descritto nell'Edda, nelle antiche rune e nei poemi wagneriani dà ragione alla teoria del capitale e ai postulati del marxismo-leninismo sulla decadenza e morte della borghesia occidentale. Cos'altro è quella storia, ricevuta pochi anni, del ratto di Freia, del riscatto mediante il tesoro del Reno, dell'inganno di Alberico per rapire l'anello, della cattura del nano da parte di Wotan e di Loge? E cos'è la lotta fratricida tra i giganti Fafner e Fasolt per il possesso del tesoro e dell'anello forgiato dai nibelunghi (i nibelunghi: le masse proletarie gementi sotto il servaggio del capitalismo) se non una allegoria troppo trasparente della corruttela e [illegible] borghese, delle magagne e frodi dei monopolii, banchieri e industriali e agenti di cambio (Wotan e Loge), dominatori di un Walhalla capitalistico borghese, destinato a sprofondare tra le fiamme e le faville della rivoluzione mondiale?

Per lui, tutto sommato, quella favola dell'Oro del Reno riproduceva abbastanza bene, pure tra le luci cordepuole, le rumoreggianti foreste acquatiche, le rocche sommerse, le caverne folgoranti nelle trasparenze della corrente e le nebbie e gli arcobaleni e le vampe e gli incendi della messinscena wagneriana e i canti e lamenti delle ondine, le armonie dei corni e degli oboi nella filigrana dell'orchestra, null'altro che il corso economico della civiltà borghese dell'Occidente, la trasfigurazione della storia che il Reno si trascina dietro da Sciaffusa a Rotterdam, da Basilea a Dordrecht, dalla Svizzera al mare del Nord.

### Il Ponte dell'Amicizia

Avverto a questo punto che quel comunista di Coblenza non era tedesco ma francese, perciò incline a certe generalizzazioni. Per quanto riguarda la media dei tedeschi è bene dire subito che essi amano il Reno come un loro mare interno, conoscono mediocremente i miti dotti e difficoltosi della sua leggenda e ritengono Wagner un grande genio incredibilmente noioso. Nessun battello navigante sul Reno, si chiama «Riccardo Wagner».

A poco a poco il tempo e le imprese private vanno cancellando le tracce della guerra dalle rive del Reno. Il complicato panorama dei ponti e del porto di Coblenza è ripulito dalle case scompigliate dal cannone, presso a Magonza sorge il meraviglioso ponte nuovo, lungo più di duecento metri e quanto a Colonia colossali ponti di acciaio vengono varati tra le due rive come facili giochi di fanciulli. A Colonia esiste un ponte intitolato al generale americano Patton, varato sul punto dove le armate degli Stati Uniti passarono il fiume. All'imbocco si legge un cartello, messo lì da mano clandestina: «Amerikaner Grenze», frontiera americana.

Su questa faccenda della frontiera al Reno i giornali tedeschi non si sono ancora pronunciati ma chi, oggi, in Europa vorrebbe negare il mutamento di certi concetti tradizionali sul valore dei confini e delle nazionalità? Non lasciarono gli esperti del Piano Schumann a cancellare tutti i ricordi delle rivalità cresciute e scoppiate in guerre tra le due rive del Reno? Non è diventato questo fiume il più «fatale», oggi, tra i fiumi del mondo intero; non appartiene esso un po' meno ai tedeschi e un po' di più a quanti abitano l'emisfero a occidente del sipario di ferro? A Bingen dove americani e russi si congiunsero nella loro marcia appaiati contro l'esercito tedesco le truppe accamparono alle estremità del ponte e due sottotenenti delle pattuglie di punta si incontrarono a mezza via. Quei due non si strinsero la mano, si salutarono solo rigidamente. Seguì una scarsa fraternizzazione e il ponte di Bingen, per tre giorni (tre giorni soltanto) fu chiamato «Ponte dell'Amicizia».

**Giovanni Artieri**



E' deceduta ieri a New York all'età di 84 anni la signora Evangelina Booth, generalessa in pensione dell'Esercito della Salvezza e figlia del fondatore del corpo

# Un altro 14 luglio a Roma

**Nel '48 ci fu l'attentato a Togliatti; nel '49 la scomunica dei comunisti; e del '50, che si ha da dire? Circo equestre, Rita annoiata, Grüber severo, folla a spasso... Nell'etere passavano i messaggi di guerra**

*(Nostro servizio particolare)* Roma, luglio.

Eravamo sul prato del Golf dell'Acquasanta, distesi a lato della piscina d'acqua gelata: due giornalisti e un diplomatico italiani, un giornalista americano e una donna bellissima in un breve costume di chintz nero, di due pezzi, gradevolmente esiguo e lucido. Stavamo al sole, pigri, conversando.

«E' questa sera il ballo?». — «Sì, noi qui al Circolo balliamo il giovedì — rispose il diplomatico italiano — vogliamo combinare per stasera?». La bella donna disse che anche il Circolo del golf si è involgarito, da qualche tempo. Indicò attorno facce, schiene, volti di gente grossolana che una volta non vi sarebbe stata ammessa: «Ma sono tutti americani. Per gli italiani e gli altri qui conservano ancora, sempre la stessa severità di prima. Voi altri americani entrate in massa, come al tempo di guerra».

### I tempi d'oro

Il diplomatico italiano tacque discretamente. Il giornalista americano, figlio di viterbesi, accentuò nel rispondere una cadenza romanesca che gli è abbastanza naturale: «Lei dice bene; sono piccoli impiegati delle compagnie aeree, dei nostri uffici commerciali; vengono con le mogli e con le amiche; è questa gente che ci rovina». «Io mi domando che ci sta a fare l'ambasciata. L'ambasciata dovrebbe presentarli, per una garanzia. Se no, neppure qui potremo più venire. Guardi un po' quello». Era un giovane altissimo, dal viso inespressivo dei campioni di rugby, dai peli rossi sulla pelle bianca lentigginosa, in calzoncini di stoffa stampa a disegni di draghi, fiori e pappagalli. Portava al collo nudo, come scialle, un asciugamano; ai piedi aveva le babbucce di tela prescrizione negli ospedali militari U.S.A., e lentamente si avvicinava a noi.

«Hallo!», gli disse il diplomatico italiano. «Hallo!», fu pronto ad echeggiare il giornalista americano con affrettata cordialità, e noi così facemmo [illegible] di un Tharston o di un Harold o di un Somerset che è addetto come segretario all'Ambasciata degli Stati Uniti presso il governo della Repubblica italiana.

Egli purtroppo non poteva trattenersi con noi a colazione dovendo ritornare al più presto in ufficio, essendo di servizio dalle due del pomeriggio; e le notizie che arrivavano erano una più allarmante dell'altra.

Noi quella sera non andammo a ballare al Circolo del golf; andammo invece al Circo equestre di Franz Mikkenie fuori Porta San Giovanni: è il Circo Nazionale Olandese che a Roma dà spettacolo da alcuni giorni seguendo una serie di venti numeri meravigliosi: eroi in motocicletta, cavalli danzanti, acrobati volanti, terribili leoni, elefanti gentili che si reggono su una zampa sola e vanno saltellando, bambini proiettati per una gamba e afferrati per un braccio mentre passano all'altezza di un trapezio, scimmie e pagliacci dispettosi, una ragazza che si avvinghia a una corda tra caviglia e ginocchio e con un fiore in mano ruota come un'elica, fino a che il pubblico non grida: «Basta!» urlando di terrore.

Ma è un tipo di terrore che gustiamo nei circhi, perchè fidiamo nella bravura individuale di chi si arrischia in simili esercizi fidandosi in muscoli e nervi esercitati. Perciò anche il finale — la caccia all'asino bizzarro di Kossmayr — ebbe il successo di un trionfo. Il direttore del grande circo invita i giovani del pubblico a cimentarsi con la bestia: un premio a chi riesce a domarlo, ed ecco i giovanotti del quartiere San Giovanni, che è molto popolare, avvicendarsi nell'arena, e affrontare l'asino per cavalcarlo. Ma l'animale è molto astuto, scarta a tempo giusto, scalcia e ripetizione aggroppa violentemente e sbatte i coraggiosi nella pula tra le risate e i fischi del pubblico crudele. Per ultimo interviene Charles Kossmayr che con un tuffo balza sopra l'asino e lo cavalca a regola: cioè prono sul dorso della bestia, le gambe strette attorno al collo, faccia giocando sul deretano, mani avvinte alla coda.

Così finisce lo spettacolo che a noi piace di più, per la virtù innocente che possiede di suscitarci i cari tempi dell'infanzia, i tempi d'oro della bella Europa. Uscendo ammiravamo la facciata del circo: di là da uno steccato, una serie di quadri su lamiera laccata, tigri feroci del Bengala in fiera lotta con un Tarzan antico; cavallerizze dell'Ottocento in piedi sulla sella di un cavallo sfrenato come piacevano ai pittori di quegli anni, poi elefanti, poi leoni, clowns e giaguari.

Ma il meglio è forse nel profilo di questa improvvisata architettura. C'è sul fastigio una corona regale fiancheggiata da cavalli impennati, e pilastrini, lungo tutto il fronte, sormontati da foche equilibriste che reggono un pallone sulla punta del muso. Ai due estremi, elefanti con la proboscide levata. Adesso non vi sembri irriverenza contro l'arte, ma quel profilo e quelle cuspidi animali, quei pinnacoli a spicco tra le nuvole — erano basse e ferme, l'altra sera, nella minaccia di una pioggia tiepida — non apparivano stonare sullo sfondo della basilica di San Giovanni che dominava il circo con la schiera delle statue di santi allineati lungo il cornicione.

### Le belle italiane

La folla andava quieta e lenta verso casa, uomini e donne e centinaia di bambini. Gente con i pensieri volti alla guerra fra le due Coree? Neppure forse la ricordava, nonostante l'impegno che mettono ad annunciarla gli strilloni delle ultime edizioni dei giornali della sera che si vendono a Roma nelle strade del centro. Ma le notizie, forse, non arrivano ai quartieri periferici. La sera dopo, infatti, a Monte Mario, in un lussuoso ristorante di collina illuminato da folti grappoli di lampadine colorate, cenava insieme al principe di Schwartzenberg il signor Grüber, ministro austriaco degli Esteri, di passaggio per Roma. Era a un altro tavolo seduto con il regista Charles Vidor, e con i due figli di Ali Khan, Amyn e Karim, la bellissima attrice Rita Hayworth. Tra i due tavoli un gruppo di giornalisti e amici nostri: noi chiacchieroni, Grüber severo, Rita annoiata.

Ci stupiva di Grüber: sapevamo di fatti che nel suo colloquio con il conte Sforza, quel pomeriggio del 14 luglio, aveva anche parlato di villeggiature, essendo lui diretto a Positano, sulla costa di Amalfi, e Sforza a Montignoso, in Lunigiana, luoghi incantevoli ambedue.

I due ministri s'erano promessi di rivedersi al mare, e stare insieme sulla spiaggia del Tirreno: insomma avevano davanti un programma piacevole, non offuscato dalle tristi prospettive di guerra. Che cosa, quindi, turbava Grüber? Oh, non era la vista della vicina Rita Hayworth: egli guardava con insistenza verso la nostra tavola, e a un certo punto d'improvviso lasciò il principe di Schwartzenberg, venne da noi con un pretesto, salutò un conoscente di altri tempi e si mise a parlare fitto fitto con una giovane avvocatessa, venuta a Roma in quei giorni per il congresso delle giuriste. Era una donna sottile ed acerba, vestita di rosa, la carnagione olivastra come aveva la sorella di Isabella Inghirami, e gli stessi occhi neri e i capelli soffici e ricciuti come il mantello di un agnellino.

Grüber parlò con lei tutta la sera della bellezza delle donne italiane, mentre nel mondo si incrociavano i dispacci con le dichiarazioni di Truman, il passaggio del Kum e le proteste di Belgrado per le insidie che tendono i satelliti della Russia sovietica. Su Monte Mario non passavano questi messaggi di avventura; e anche la noia di Rita Hayworth svanì alla fine per l'arrivo di due radiocronisti venuti a domandarle se le piacesse Roma. Disse di sì e sorrise fra i lampi dei fotografi. L'orchestrina riprese ad alternare samba e canzonette, la radio diede i particolari della vittoria a Liegi del corridore Leoni, noi scendemmo in città senza avere occasione di incontrare diplomatici dell'ambasciata americana. Forse erano tutti di servizio negli uffici di Palazzo Margherita.

Così è passato il 14 luglio di quest'anno a Roma. L'anno scorso i giornali ci avevano informati, in questa data, che il Santo Uffizio aveva scomunicato i comunisti; del 14 luglio del 1948 ci ricordiamo ancora per l'attentato di Pallante contro Togliatti, ma questo di quest'anno non riusciamo a prevedere per quali segni rimarrà nella nostra memoria.

**Vittorio Gorresio**

LA CURIOSA SFIDA PACCIARDI-ALLIATA

# L'ultimatum è scaduto

**Avremo adesso un ministro o un deputato di meno?**

*(Nostro servizio particolare)* Roma, 17 luglio.

L'ultimatum che Pacciardi aveva fatto tenere al principe Alliata di Monreale scade stanotte a mezzanotte, ma è probabile che non abbia un seguito. In verità di un ultimatum vero e proprio si trattava. Pare che il deputato Gian Franco Alliata abbia [illegible] una specie di libello contro il Ministro della Difesa e nel quale sarebbero stati citati alcuni episodi che Pacciardi aveva ritenuti offensivi. Allora il Ministro invitò l'Alliata a documentare dinnanzi a un giurì scelto d'accordo, i fatti contenuti nell'opuscolo. Per far questo gli diede di tempo 48 ore allo scadere delle quali, se i fatti fossero stati provati, Pacciardi avrebbe presentato le sue dimissioni da ministro della difesa. Al contrario, se l'Alliata non avesse presentato la richiesta documentazione per i fatti addebitati al Ministro, questi prometteva di chiedere le dimissioni del deputato monarchico dal Parlamento italiano. «Fatti precisi, sfida precisa», terminava l'ultimatum di Pacciardi.

Alliata è un giovane deputato al quale non dispiace far parlare di sè. La prima volta che le cronache si occuparono del principe siciliano fu il giorno dell'elezione del Presidente della Repubblica. Quando il segretario della Camera pronunciò il suo nome, il principe si alzò come una molla nel suo scanno di destra e strappando la scheda fece concitato: «Mi astengo».

Un'altra volta che il nome di Alliata ritornò su per i giornali fu quando il principe di Monreale, che è anche cavaliere del S. Sepolcro, prese sul serio quella cavalleresca onorificenza e si propose, novello Buglione, di partire per la difesa del Sepolcro di Cristo minacciato dalla guerra degli infedeli che se le stavano dando di santa ragione, proprio a due passi dalla tomba di Cristo. Ma poi non se ne fece niente. Corse anche voce che egli si sarebbe fidanzato con la primogenita di Umberto, Maria Pia; ma intanto, presentatosi agli esami di procuratore a Palermo, quegli esaminatori dissero che il principe Alliata poteva comandare una spedizione in Palestina, fidanzarsi con la figlia di un re, magari prendersi il gusto di stracciare la scheda per l'elezione del capo dello stato, ma per essere nominato procuratore facesse il piacere di ritornare un'altra volta.

E' infine da qualche tempo Alliata è ai ferri corti con Pacciardi. Qualche mese fa arrivò all'Alliata il brevetto per una medaglia di bronzo al valore, che egli s'era guadagnata combattendo nell'ultima guerra. Il principe lo rifiutò sdegnosamente, perchè portava la firma del Ministro della Difesa, e cioè di Pacciardi. Il fatto fece scalpore, come forse ricorderete. La *Voce Repubblicana* annunciò che l'ufficiale di complemento Alliata Gianfranco sarebbe stato denunciato al Consiglio di disciplina dell'esercito.

Alliata è un giovane impaziente. E senza aspettare la discussione che sulla polemica con Pacciardi svolgerà la Camera, ha pubblicato l'opuscolo di cui si è detto, in cui il Ministro della Difesa viene posto sotto una luce di antiitaliano e peggio. Si riparla dei giorni dell'esilio, della legione garibaldina che comandata da Pacciardi combattè a Guadalajara, dei discorsi che lo stesso Pacciardi pronunciò dalle radio americane durante la guerra. Siamo da qui sempre nel campo della polemica e Pacciardi ha sdegnosamente a volta a volta rintuzzato codeste accuse che da più parti gli sono state mosse. Ma oltre questi motivi polemici erano contenuti nell'opuscolo tre fatti concreti: 1) a Milano un colonnello dei Bersaglieri avrebbe avvertito il Ministro, che stava per recarsi a visitare la caserma del 3°, che egli non poteva rispondere dei suoi uomini; in conseguenza Pacciardi avrebbe rinunciato a quella visita; un altro giorno il Ministro voleva salire su una torpediniera, ma il figlio di Nazario Sauro, che è ufficiale di quella torpediniera, gli avrebbe gridato dalla torretta che dove stava lui non c'era posto per il Ministro della Difesa; 3) infine tre aviatori che Pacciardi aveva premiato si sarebbero dimessi in segno di protesta.

Secondo il giornale di Pacciardi, Alliata citando codesti falsi episodi avrebbe eccitato i soldati alla disobbedienza, reato che comporta il mandato di cattura obbligatorio. E la *Voce Repubblicana* così commenta: «Qui siamo nel campo del codice penale, il Procuratore della Repubblica deve avere qualcosa da dire, anzi da fare. E il ministro della Giustizia anche». Non sappiamo se il Procuratore della Repubblica o il Guardasigilli si siano mossi. Cosa certa è che dopo qualche giorno siamo arrivati al giurì di onore, alla sfida a singolar tenzone. Pacciardi che, quanto a impazienza forse batte il suo giovane antagonista, non ha voluto assoggettarsi alle lungaggini della giustizia, e ha voluto anche lui bruciare le tappe della contesa. L'alba di domani dovrebbe vedere dunque un ministro o un deputato di meno. Ma, come si è detto, forse ogni cosa si aggiusterà e non vi saranno mutamenti nè nel governo nè nel Parlamento.

**p. a. p.**

*L'emozionante epilogo della tappa Rouen-Dinard del Tour*

# E' stata necessaria la fotografia per dare la vittoria a Corrieri

Corsa monotona per 250 chilometri, poi fuga della coppia Corrieri-Desbats - L'errore dell'italiano sulla pista di Dinard

(Dal nostro inviato speciale)
Dinard, 17 luglio.

*Come monotonia di corsa e come inconcludenza per ciò che riguarda la lotta per avvicinarsi in classifica alla Maglia gialla o addirittura spodestarlo del suo titolo e della sua rendita, la tappa di oggi è risultata peggio di quella di ieri. Dopo i venti minuti di emozione dovuti all'incidente e all'inseguimento di Robic, c'era almeno stata — arrivando a Rouen — la prodezza del resuscitato Marinelli che aveva rotto la compattezza del gruppo portandosi dietro cinque altri, uno dei quali avrebbe poi vinto la tappa con un ultimo colpo di sorpresa — e fu Ockers —; e poi c'era stato nello stesso finale di gara il risoluto comportamento di Bartali, di Magni, di Bobet, e infine, sebbene fosse un fatto spiacevole per noi italiani, avevamo assistito alla perdita del secondo posto in classifica di Pasotti.*

### Tappa troppo lunga

*Oggi, neppure il finale è stato elettrizzante. Forse perchè davanti a tutti fuggivano due corridori che si trovavano fra gli ultimi in classifica (ed erano il nazionale francese Desbats e il nazionale italiano Corrieri), la caccia non fu condotta con la disperata risolutezza dei momenti supremi. I due erano fuggiti (prima il francese e poi l'italiano sulle sue tracce) a una cinquantina di chilometri da Dinard, avevano preso subito vantaggio portandolo ad un certo momento a due minuti, ma nel finale cedettero e all'arrivo il cronometro segnava soltanto mezzo minuto di differenza fra essi e il gruppo.*

*Abbiam detto che neppure il finale fu elettrizzante; per renderlo tale ci sarebbe voluto che gli assi [illegible] lottato fra di loro e il gruppo fosse riuscito a frazionarsi. Invece, nulla di ciò avvenne: Bobet arrivò insieme a Bartali, e questi era con Robic, Magni, Ockers e numerosa compagnia, compresa la Maglia gialla.*

*I corridori più in vista continuano a risparmiarsi; oggi, poi, tutti quanti hanno voluto dimostrare di non gradire la eccessiva lunghezza della tappa, e questa insoddisfazione hanno palesato col battere un passo turistico fino al momento della fuga della coppia italo-francese. Anche il vento, che quasi sempre ha soffiato di faccia, ha contribuito a rendere monotona la corsa. Insomma, abbiam assistito al bis della Parigi-Metz, e l'insuccesso — dal punto di vista della combattività — della tappa odierna, deve aver fatto convinti gli organizzatori che le tappe aggirantisi sui 300 chilometri hanno fatto il loro tempo.*

*Dato questo preambolo, è inutile aspettarsi da noi una particolareggiata descrizione della tappa. Le pagine del nostro taccuino di oggi sono rimaste pressochè bianche per tutte le prime nove ore di corsa: appena una notazione per rilevare che a Caen (km. 120) già il ritardo sulla prevista tabella di marcia a 35 all'ora era salito a 45 minuti; appena un geroglifico per ricordarci, nel traversare le quattro case di Mouen, che qui l'anno scorso avvenne l'incidente di Coppi che poco mancò non gli risultasse fatale; appena qualche parola per sottolineare che ogni qualvolta un amante della solitudine tentava di andarsene via dal gruppo, subito un «pompiere» correva a raggiungerlo per significargli con la sua sola presenza di smetterla; e che, tanto tanto, non l'avrebbe aiutato nella fuga (c'è bisogno di specificare che in quest'opera di spegnimento degli ardori combattivi di tanti bravi ragazzi, i più solerti e autoritari sono i gregari di Bartali?).*

### La fuga decisiva

*Cosicchè, quando a Dol vedemmo che un tricolore francese era partito in volata sorprendendo il gruppo, e che da questo era subito schizzato Corrieri per andarlo a raggiungere (e infatti lo raggiunse rapidamente), pensammo: «Anche stavolta sarà un fuoco di paglia»; e tornammo a rimirare il bel paesaggio della Normandia: verdi e grassi pascoli, dolci profili di alture all'orizzonte, casette linde e fiorite nei paesi e maestose cattedrali nelle città. A quel punto erano stati percorsi 260 chilometri e ne mancavano una cinquantina all'arrivo. C'era dunque tempo perchè anche questo piccolo incendio venisse spento dal «pompiere» di turno.*

*Ma dopo mezz'ora, o poco più, che la fuga era cominciata, ci accorgemmo di un fatto insolito, addirittura sorprendente: anche Corrieri «tirava», anche il bruno messinese cittadino onorario di Prato in Toscana, faceva la sua parte di lavoro, alternandosi col francese a battere il passo. A questo fatto se n'aggiunse un altro, anch'esso da segnalare: sull'esempio di Binda, anche Bidot aveva dato ordine ai suoi uomini di non andare una sola volta in testa al gruppo.*

*Accadde così ciò che fatalmente avviene in simili circostanze, cioè che sul finire della tappa l'incarico di forzare per tentare di annullare il distacco dai fuggitivi spettò unicamente ai corridori delle squadre regionali (esclusa quella di Robic che, salvo l'italiano Sciardis, rimase anch'essa passiva al pari dell'italiana, della belga, della svizzera).*

*Intanto eravamo arrivati sulla sponda dell'Atlantico; la folla era enorme tanto fuori che dentro lo stadio, dove la pista è in terra battuta, e dove si sarebbe svolto l'epilogo della tappa. Corrieri vi entrò pel primo; pel primo passò sul rettilineo opposto ed entrò nell'ultima curva. Sbucando nel rettilineo, l'italiano commise l'errore di voltare la testa per assicurarsi della posizione dell'avversario e ciò gli costò il riconoscimento immediato di una vittoria piena e totale, giacchè macchinalmente egli si trovò proiettato verso lo steccato, e per riprendere la volata si disunì perdendo terreno.*

*Ne approfittò Desbats per attaccarlo negli ultimi 50 metri e portarsi alla sua altezza; la lotta fra i due fu brevissima ed emozionante; molti presenti videro che Corrieri aveva conservato un palmo almeno di vantaggio sull'avversario, ma il giudice d'arrivo fu di diverso avviso, e annunciò ai giornalisti che i due avevano tagliato contemporaneamente il traguardo. Pari merito, dunque; e due vincitori di tappa anzichè uno solo.*

*Naturalmente, la decisione sorprese Corrieri, che giurava di essere arrivato nettamente prima del francese, ma le sue proteste al momento di lasciare la pista furono inutili. I commissari di corsa già avevano annunciato che soltanto la fotografia avrebbe potuto modificare il verdetto del giudice d'arrivo, e infatti più tardi una comunicazione ufficiale venne a confermare quanto anche noi avevamo chiaramente visto: 1° Corrieri davanti a Desbats per qualche centimetro.*

*Con questa di oggi è terminata la prima serie delle tappe consecutive. Domani, riposo; e posdomani sui 78 chilometri da qui a St.Brieuc tappa a cronometro; come dire i favoriti tenuti ad impegnarsi totalmente; come dire che posdomani sera nella classifica ci si comincerà a vedere un po' più chiaro che non finora.*

**Vittorio Varale**



Corrieri (a destra) vince a Dinard battendo d'un soffio Desbats (Telefoto)

### Ordine d'arrivo e classifica generale

**ORDINE DI ARRIVO** della quinta tappa Rouen-Dinard: 1. Corrieri Giovanni (squadra naz. ital.), km. 316 in ore 10,35'31", alla media oraria di km. 29,850; 2. Desbats (Francia), a una gomma; 3. Prouzet (Centro sud-ovest), a 30"; 4. Sciardis Gino (Ovest), a 36"; 5. Meunier (Centro), a 36"; 6. Lambertini Attilio (Italia), a 36"; 7. Lajoie (Centro), a 33"; 8. Dubuisson (Aquilotti belgi), a 41"; 9. Ockers (Belgio), a 45"; 10. Brule (Ile de France); 11. Leoni Adolfo (Cadetti italiani): col tempo di Ockers si è classificato un folto gruppo di corridori, fra cui Bartali, Bresci, Brignole, Bonini, Pedroni, Magni, Ghirardi, Pasotti.

La classifica generale dopo la quinta tappa: 1. Gauthier B. (Francia Sud-Est) in ore 41 8'30"; 2. Goldschmidt (Lussemburgo) a 9'; 3. De Muer (Ile de France) a 2'26"; 4. Lambrecht (Belgio) a 3'19; 5. Piot (Ile de France) a 3'27"; 6. Storme (Aquilotti belgi) 3'48"; 7. Meunier (Centro Sud-Ovest) 3'51"; 8. Kirchen (Lussemb.) 4'22"; 9. Bartali (squadra nazionale), Schotte (Belgio), Bresci (cadetti italiani) e Kubler (Svizzera) a 4'30"; 21. Magni (squadra nazion.) 5'46"; 25. Leoni (cad. ital.) 6'46"; 30. Pasotti (cad. ital.) 8'02"; 37. Pedroni (squadra naz.) 9'28"; 56. Biagioni (s. n.) 18'43"; 58. Lambertini (s. n.) 18'47"; 67 Ghirardi (cad. ital.); 73. [illegible] (c. i.) 24' e 06"; 90. Salimbeni (s. n.) 36'24"; 95. Sabatini (c. i.) 50'18"; 99. Brignole (s. n.) 59'; 102. Corrieri (s. n.) 1 ora 6'33"; 106. Pezzi (s. n.) 1 11'01"; 116. e ultimo Verhaert (Belgio) 1 18'43".

**Il concorso Totip** della scorsa settimana ha dato i seguenti premi: 5 dodici, a ciascuno dei quali sono toccate lire 1.960.904; 142 undici a ciascuno dei quali sono toccate lire 44.718; 1441 dieci a ciascuno dei quali sono toccate lire [illegible].

## Campioni stranieri alla Susa-Moncenisio

Il 30 luglio si svolgerà la 16ª edizione della «classica» e antica corsa automobilistica in salita da Susa a Moncenisio. Il primo vincitore fu Vincenzo Lancia, su Fiat, nel 1902, in 30', alla media, per quei tempi, veramente prodigiosa di Km. 44,346 orari. L'attuale record appartiene a Mario Tadini, che — su Alfa Romeo — nel 1937 compì il percorso di Km. 22,100 in 15' e 5", alla media di chilometri 87,911. Il dislivello dalla partenza al traguardo è di m. 1430.

L'elenco degli iscritti è già ricco di nomi cari agli sportivi dell'automobilismo: Mario Tadini (Ferrari 2000), Giovanni Bracco (Ferrari 1500), Franco Cortese (Cisitalia Abarth), Clemente Biondetti (Maserati), il torinese Dioscoride Lanza che primeggiò lo scorso anno nella categoria «formula 1» e che si è riservato di precisare il tipo di macchina che piloterà il 30 luglio, l'inglese Guy Warburton (Allard 4375), il francese Marc Gignoux (Citroën 11 BL 2000 cmc), il suo connazionale A. De Roquefort (Dyna Panhard), lo spagnolo Juan Aymerick (B.M.W. 750), oltre a valenti specialisti delle «classi» minori.

Parteciperanno sicuramente alla bella gara — famosa altresì per il duro tratto delle «scale» — anche l'asso tedesco Hans Von Stuck, con vettura A.F.M. 2 costruita dall'ing. Falkenhausen, cinque corridori — svizzeri specialisti della salita — [illegible] auto Crosmobile - Hotshot, Sesto Leonardi campione italiano nella classe 750 cmc. categoria sport, una larga rappresentanza della Fiat-Stanguellini e numerosi altri elementi di autentico valore.

L'URUGUAY CAMPIONE DEL MONDO DI CALCIO

# Due giocatori italiani artefici della vittoria

*(Dal nostro inviato speciale)*
Rio de Janeiro, 17 luglio.

La conclusione del campionato del mondo di calcio costituisce la più grossa sorpresa che mai si sia verificata nella storia calcistica mondiale. L'esito dell'ultima partita che aveva messo a confronto il Brasile con l'Uruguay si può dire che ha completamente guastata la festa che era stata preparata per l'epilogo di questo grandioso avvenimento.

All'esaltazione della folla prima dell'inizio del gioco è succeduta una profonda costernazione. I giocatori brasiliani hanno lasciato il campo a testa bassa, avviliti. Sulle gradinate il pubblico era muto dallo stupore e dallo sgomento e questo scoramento era tanto impressionante quanto lo era stato l'entusiasmo di due ore prima. La grande prova calcistica che avrebbe dovuto chiudersi con una manifestazione di orgoglio sportivo nazionale, ha schiantato invece l'euforia dei tifosi, ha diffuso un'amarezza profonda in tutti. Molti piangevano. Parrà strano che si possa piangere per una sconfitta sportiva, ma chi ha vissuto queste giornate brasiliane capisce lo stato d'animo in cui è venuta a trovarsi la folla e riconosce che il suo dolore è stato grande.

* *

Sta di fatto che l'Uruguay era stato sottovalutato, non si erano tributate lodi che al gioco del Brasile e al suo formidabile attacco. Io avevo assistito alla partita Uruguay-Spagna ed avevo rilevato che era stata la più bella partita di tutto il campionato: forse sono stato il solo che esprimesse un simile giudizio.

D'altra parte le vittorie del Brasile erano state così nette e così convincenti e il gioco degli attaccanti era apparso di una così impressionante levatura tecnica da non permettere altro pronostico che non fosse favorevole agli ospitanti.

Si è avuto invece il colpo di folgore. La vittoria dell'Uruguay è dovuta, a mio avviso, a tre fattori: all'animo con cui la squadra ha giocato; ad alcune prodezze tecniche realizzate nel corso della partita; alla migliore organizzazione tattica. La squadra non si è accasciata dopo il gol di Friaça. Il suo merito è di aver reagito vigorosamente al vantaggio degli avversari arginando il loro gioco così da bloccare il loro slancio. Fermati nel momento in cui stavano per prendere lo slancio verso il successo, meno freschi degli uruguayani, i brasiliani hanno iniziato la parabola del declino.

Erano abituati non solo a vincere ma a stravincere. L'inopinata resistenza degli avversari deve averli prima sorpresi poi addirittura smontati. La tattica difensiva degli uruguayani, come già quella degli svizzeri, ha improvvisamente scombussolato l'attacco brasiliano, e questo è uno degli aspetti tecnici più interessanti di questo campionato. Nelle due volte in cui l'attacco carioca si è trovato di fronte ad una difesa vigorosa e tatticamente organizzata, ha fallito il compito.

Il Brasile avrebbe dovuto vincere nel primo tempo, ma cominciò ad innervosirlo il fatto di essere giunto al riposo a mani vuote. Il nervosismo si accentuò poi nella ripresa al pareggio degli uruguayani, gli uomini mancarono di idee pratiche e quella che è la loro forza, cioè l'abilità tecnica individuale, finì per diventare un danno perchè accentuò l'isolamento degli attaccanti, tutti impegolati in azioni personali di scarsa efficienza. Venuti a mancare i valori individuali è emersa nuovamente la già constatata deficienza di organizzazione tattica.

* *

I due gol con cui l'Uruguay ha conquistato la vittoria sono ambidue scaturiti dall'iniziazione di Perez, ma l'esecuzione finale è stata dei due italiani Schiaffino e Ghiggia, cosicchè possiamo affermare che la vittoria ha un certo sapore italiano. Ghiggia segnò direttamente e fece segnare Schiaffino e questo ci ripaga un poco delle delusioni subite da parte della squadra azzurra.

Su questo avvenimento avrò ancora campo di ritornare. Ho già detto che la folla non attese nemmeno la cerimonia della premiazione che ebbe la tristezza di un funerale. Troppo grande la montatura del pubblico e troppo cocente la beffa finale.

Devo anche aggiungere che la cerimonia della premiazione si è svolta in pieno disordine fra l'assoluto disinteresse della folla brasiliana. La squadra dell'Uruguay era già uscita dal campo e dovette essere richiamata sul terreno. I soli raggianti erano gli spettatori uruguayani che non avevano certo fatto il viaggio a vuoto. E il contrasto fra la loro gioia e la costernazione dei brasiliani è stata l'ultima pennellata sentimentale al quadro della giornata.

* *

I giornali di stamane di Rio e di San Paolo riflettono questo stato d'animo del pubblico che è lo stato d'animo di tutta la nazione. Parlano di nazione in lacrime; di vergogna e di delitto ed esprimono propositi di defenestramento dei dirigenti. Flavio Costa, si sarebbe presentato, vincendo, candidato alle prossime elezioni politiche. La squadra brasiliana, all'uscita dallo stadio, ha dovuto ricorrere alla protezione della polizia e invece di sciogliersi è ritornata, per maggior sicurezza, al luogo di concentramento. Si ha l'impressione, insomma, che l'intera nazione sia stata colpita da un cataclisma.

Gli uruguayani torneranno in aereo martedì a casa. Si ha notizia di grandi dimostrazioni di giubilo a Montevideo. E' stata aperta una sottoscrizione per i festeggiamenti ai giocatori e diversi milioni sono già stati raccolti. Intanto qui si discute accoratamente sul merito della vittoria. Certo il Brasile aveva i maggiori titoli sia per i migliori valori individuali sia per il sensibile predominio dimostrato, ma si riconosce però che l'Uruguay è stato più calmo e più tattico, insomma più squadra. Gli attaccanti brasiliani — e gli stessi osservatori locali lo constatano — non amano una marcatura stretta ed è questa insofferenza che ha finito col disorientarli. Domani la Federazione internazionale offrirà un banchetto che ufficialmente chiuderà il campionato del mondo di calcio.

**Vittorio Pozzo**

### La vittoria dell'Uruguay è costata otto morti

Montevideo, 17 luglio.

Otto persone sono rimaste uccise a seguito della vittoria uruguayana contro la squadra brasiliana a Rio. Cinque sono morte in mezzo ai festeggiamenti per incidenti vari e tre per attacchi cardiaci nell'apprendere le notizie dalla radio.

### Anche l'Inter punta sull'atalantino Hansen

Milano, 17 luglio.

(c.) L'Internazionale ha comunicato ufficialmente l'assunzione del terzino Padulazzi (Lucchese) e sta tuttora trattando con la Roma e col Napoli la cessione di Amadei.

Il provento di tale cessione dovrebbe concorrere all'acquisto della mezz'ala destra K. A. Hansen, acquisto che sarebbe agevolato dai rapporti di amicizia che legano il presidente dell'Inter con quello dell'Atalanta.

Il ruolo di centravanti dovrebbe essere assunto da Wilkes, mentre le sorti di Lorenzi, che sbarcherà dopodomani a Marsiglia insieme a Carapellese, saranno decise in settimana.

Il Milan ha fatto nuovi approcci con la Triestina per Grosso, chiedendo condizioni migliori.

Le liste di trasferimento si chiuderanno irrevocabilmente il 10 agosto, come ha confermato la Lega Nazionale.

### Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 13,1 | 32,6 | Perugia | 19 | 31 |
| Trento | 17 | 32,4 | Pescara | 15,4 | 29,2 |
| Torino | 18 | 31,1 | L'Aquila | 16,4 | 28,9 |
| Milano | 13,4 | 30,8 | Roma | 20,4 | 31,3 |
| Venezia | [illegible] | 28,6 | Napoli | 20 | 32 |
| Trieste | [illegible] | 29,6 | Bari | 19 | 27,6 |
| Genova | 21,6 | 28 | Palermo | 22,6 | 30,4 |
| Bologna | 16,4 | 33,4 | Catania | 20,5 | 32 |
| Pisa | 16,8 | 31,8 | Messina | 23,2 | 29,8 |
| Firenze | 16,9 | 34,6 | Sassari | 20,1 | 29,2 |
| Ancona | 21,4 | 29,2 | Cagliari | 15,5 | 29,8 |

I campionati di scherma a Montecarlo

# Sorprese nella gara di spada

***Eliminati i quattro francesi che avevano disputato la prova a squadre -- Anche Anglesio, Delfino e Pavesi battuti***

*(Dal nostro inviato speciale)*
Montecarlo, 17 luglio

Come è ormai tradizione in questi campionati mondiali individuali di spada anche quest'anno i gironi eliminatori e i quarti di finale hanno esibito tutta una serie di sorprese tali da fare ammattire gli assidui compilatori di pronostici più o meno ferrati. Non c'è da stupirsi per questo ove si pensi al numero veramente straordinario di concorrenti, presentatisi stamane in 75, tanto da dover essere suddivisi nella bellezza di 10 gironi.

Purtroppo fin dalla prima tappa Anglesio e Delfino i due torinesi la cui prova aveva suscitato tanta ammirazione nel vittorioso torneo a squadre hanno trovato il disco rosso pagando il tributo del loro noviziato, entrambi vittime di un inizio freddo e privo di mordente, con un risveglio troppo tardivo per risultare efficace. [illegible] essi si trovano in buona compagnia perchè dopo le semifinali Pacheca, Huban, Huet si sono affiancati a Bougnol già clamorosamente caduto in eliminatoria facendo sparire dalle pedane di Montecarlo l'intera squadra francese piegata sabato sera da quella tricolore. In loro vece il giovane Nigon sta aprendosi con bell'impeto la strada, e l'anziano Guérin, sfruttando la classe e la esperienza tattica impareggiabile, può accarezzare i sogni più arditi.

Anche gli italiani nel pomeriggio hanno dovuto sacrificare una loro attrezzatissima pedina, il milanese Pavesi, la cui scherma per varietà ed eleganza di apertura, era apparsa fra le più brillanti del torneo non sempre sostenuta forse dalla tenacia indispensabile in simili prove. Il detentore del titolo mondiale, invece, Dario Mangiarotti, senza proprio fugare tutti i dubbi affiorati sabato sulle sue attuali condizioni fisiche, ci è apparso in netta ripresa e costituirà domani col fratello Edoardo, ammirevole per la forma con cui si prodiga dopo una intera settimana di gare severissime, la miglior carta dei nostri colori per la scalata al supremo alloro di quest'arma. Non dimentichiamo però che l'[illegible] Spallino all'esordio titubante ha fatto seguire una travolgente semifinale.

Delle altre 16 nazioni ancora in gara la Svezia ha salvato i più titolati dei suoi spadisti Carlsson e Fortsel; la Danimarca il baldanzoso trio Nielsen, Luchow e Dybkaer; la Svizzera il terribile Zappelli assieme alla rivelazione Rufenacht e a Barth; il Lussemburgo il veterano Gretsch e il giovane Leisten, mentre Egitto, Gran Bretagna, Olanda e Belgio hanno ormai un unico valoroso superstite da gettare domattina nel crogiolo delle due semifinali che dovranno laureare gli eletti alla finale della serata.

Intanto già fanno capolino sulla scena i primi attori del torneo di sciabola; oggi sono giunti il campione mondiale Darè, i padovani Pinton e Racca, il livornese Aldo Montano, il campione italiano Ferrari, e il torinese Ferrando i quali si uniranno al campione mondiale di fioretto Renzo Nostini che rivedremo nell'arma bitagliente.

Nel 1° quarto di finale si classificano: Spallino (Italia) 4 vittorie, Carlsson (Svezia) 4, Leisthen (Lussemburgo) 4, Luchow (Danimarca) 4; 2° quarto di finale: Zappelli (Svizzera) 5 vittorie, Guérin (Francia) 5, Dybkaer (Danimarca) 4, Abdel Aabman (Egitto) 4; 3° quarto di finale: Dario Mangiarotti (Italia) 4 vittorie, Hoeve (Olanda) 5, Delannois (Belgio) 4, Barth (Svizzera) 4; 4° quarto di finale: Rufenacht (Svizzera) 6 vittorie, Gretsch (Lussemburgo) 4, Nigon (Francia) 4, Buzodiere (Monaco) 4. - Ultimo quarto: Edoardo Mangiarotti (Italia) 5 vittorie, Nielsen (Danimarca) 6, Fortsel (Svezia) 4, Beddard (Gran Bretagna) 4.

e. l.



L'abbraccio di E. Mangiarotti (a destra) a Bougnol dopo il vittorioso assalto nella gara di fioretto a Montecarlo

# ULTIME NOTIZIE

## La stampa sovietica ignora il tentativo di mediazione

### Gli occidentali credono che il Cremlino cerchi di inscenare una nuova manovra propagandistica

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 17 luglio.

*L'ambasciatore indiano a Mosca ha confermato in forma ufficiosa ai suoi colleghi accreditati presso il governo sovietico che Stalin ha risposto alla proposta di mediazione di Pandit Nehru dichiarandosi favorevole in linea di massima ad aderire agli eventuali sforzi del Consiglio di Sicurezza per un'azione di compromesso fra i due governi coreani. Non è stato possibile ottenere il testo esatto della lettera di Stalin al Premier indiano e si presume che lo stesso Nehru comunicherà le condizioni del Politburò ai governi interessati e al segretario generale delle Nazioni Unite.*

#### Un obiettivo importante

*La stampa sovietica non ha ancora dato notizia dell'iniziativa di Pandit Nehru, e quindi neanche della risposta del Cremlino, ma si può senz'altro prestare fede alle informazioni dei giornali di Nuova Delhi, secondo i quali le due condizioni poste da Stalin per far cessare il fuoco consisterebbero nell'ammissione della Cina comunista nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e in un referendum in Corea. E', infatti, presumibile che sia a questo appello alla volontà del popolo coreano che Stalin si riferisce nella sua lettera quando dice che: «Io penso alla necessità di ascoltare la voce del popolo della Corea».*

*In quanto poi all'ammissione della Cina comunista a Lake Success è già noto che da molto tempo la Russia si sforza di raggiungere questo obiettivo servendosi di ogni mezzo possibile: dal sabotaggio dei lavori delle varie commissioni dell'U.N.O., ai tentativi di compromesso con gli Occidentali, per i quali il Cremlino ha sempre messo come presupposto l'ammissione della Cina comunista a Lake Success.*

*Negli ambienti diplomatici di Mosca la notizia della favorevole risposta di Stalin non ha, però, suscitato entusiasmo nè destato eccessive speranze, perchè si pensa che si tratti soltanto di una nuova manovra propagandistica, non molto differente da quelle condotte in passato, come le cosiddette offensive della pace e, attualmente, come la campagna per le firme all'appello di Stoccolma.*

*L'ambasciatore britannico a Mosca, sir David Kelly, ha avuto istruzioni di non insistere nel suo tentativo di mediazione presso Gromiko, e da questo fatto si desume a Mosca che le condizioni poste dal Cremlino sono già state giudicate inaccettabili dal governo inglese, il cui atteggiamento era più moderato di quello del governo americano. A maggior ragione si deve pensare, quindi, che le condizioni precisate da Stalin nella lettera a Pandit Nehru verranno considerate inammissibili da Truman, tanto più che Stalin non fa alcun cenno al ritiro delle truppe nordiste a settentrione del vecchio confine lungo il 38 parallelo, e tanto più che l'eventuale partecipazione sovietica a un tentativo di mediazione del Consiglio di Sicurezza è condizionata al preventivo ingresso della Cina comunista nell'U.N.O., il che significa che gli Occidentali dovrebbero essere i primi a fare una concessione, senza neanche avere la sicurezza di raggiungere poi un accordo.*

*Si crede poi che se Stalin ha accettato la mediazione di Pandit Nehru, mentre aveva dichiarato a Truman e a Trygve Lie che non aveva la possibilità di intervenire presso il governo nordista, ciò è avvenuto perchè nel frattempo i successi riportati dalle truppe comuniste mettono il Cremlino in una situazione molto più favorevole per le eventuali trattative. Non è da escludere, infatti, che dopo la caduta di Taejon, data stasera per imminente da radio Mosca, gli americani possano trovarsi in una situazione difficile, per non dire disperata, e che Stalin speri che essi, per salvare il salvabile, possano accettare una mediazione che, con ogni probabilità, si risolverebbe in un trionfo della diplomazia sovietica, la quale avrebbe in mano le migliori carte da giocare.*

#### Una posizione favorevole

*Aggiungiamo poi, avvertendo che si tratta però, stavolta, soltanto di una speculazione della stampa neutrale, che i russi temerebbero un «cambiamento di fronte» in Corea, e sarebbero disposti a trattare per togliere agli americani la possibilità di far intervenire il grosso delle loro forze. La stessa stampa neutrale insinua che il governo sovietico sarebbe preoccupato dalla reazione americana e dalle misure militari ordinate da Truman e che vorrebbe buttare acqua sul fuoco per impedire la mobilitazione dell'industria di guerra americana. Un'altra mossa, insomma, nel quadro dell'offensiva della pace. A questa il commentatore politico di radio Mosca, Iermakov, ha dedicato stasera una relazione, sottolineando l'entusiastico successo che avrebbe ottenuto in Italia la campagna per le firme all'appello di Stoccolma.*

*Secondo l'oratore sovietico, non soltanto tutti i lavoratori italiani, ma anche molti ecclesiastici, fra cui alcuni vescovi, e note personalità avrebbero sottoscritto la petizione di Stoccolma.*

e. a.

### Nuovo colloquio tra Gromyko e Kelly

Mosca, 17 luglio.

*Il vice-ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko ha ricevuto questa sera l'Ambasciatore britannico sir David Kelly in un altro colloquio sulla situazione coreana.*



Nunzio Badalamenti e Frank Mannino escono ammanettati dalla Corte d'Assise di Viterbo (Telefoto)

LA TRAGEDIA DI GENOVA

## L'improvvisa follia della madre paralitica

Genova, 17 luglio

Una quiete triste e cupa è tornata nel caseggiato di via San Bernardo, ove una madre colta da un subitaneo accesso di follia ha ucciso la sua figliola 15enne, ha tentato di strangolare la più piccina di 2 anni e si è gettata poi dal quinto piano, sfracellandosi. Il dramma si è svolto ieri mattina verso le 6,30, quando il capo famiglia, Valerio Maino, se n'era andato in barca a godersi il passatempo preferito della pesca. Era ammalata da tempo, la povera Ernesta, appena 39.enne; già da oltre due anni era ridotta in condizioni miserevoli; il suo corpo era torturato e semi immobilizzato da una paralisi seguita al parto della piccola Sandra. Il suo stato costituiva l'unica nube in una famiglia che avrebbe altrimenti avuto motivo di serenità e di tranquillità anche economica. Che cosa sia avvenuto ieri mattina nella mente della donna, quale abisso si sia aperto, quale travolgimento si sia operato, nessuno saprà mai. Si sa soltanto quello che è avvenuto nell'istante della follia nel disgraziato alloggio: la madre, che dormiva accanto alle sue due figlie, mentre la suocera era già uscita a fare la spesa, trascinandosi presso il comò del cognato dove era custodita una pistola, ritornava, nella sua stanza, puntava l'arma contro la figlia Marcella, e l'uccideva con un colpo al capo; poi, inceppatasi l'arma, ha afferrato pel collo, per strangolarla, l'altra sua figliola, la piccola Sandra; e infine, per le grida di questa e l'accorrere dei vicini, lasciava provvidenzialmente la fragile preda e si precipitava dal quinto piano, sfracellandosi al suolo. La piccola Sandra, superstite della spaventosa vicenda, è rimasta ora a confortare il papà.

### Figlio ucciso e padre ferito per lo scoppio di un ordigno

Trieste, 17 luglio.

Nei pressi di Monfalcone, e precisamente in località Canale Lisert, tale Giovanni Modesti, di anni 50, abitante a Fogliano, che era accompagnato dal figlio Franco, di anni 17, rinveniva un proiettile d'artiglieria nei pressi di un cespuglio e malgrado che il figlio cercasse di dissuaderlo dall'avvicinarsi e dal toccare l'ordigno, egli spostava la bomba, iniziando quindi a percuoterla con una pietra. Il figlio si avvicinava anch'egli al padre per aiutarlo nel percuotere il proiettile che, all'improvviso, esplodeva. Il giovanetto è rimasto ucciso sul colpo e il padre ha riportato gravi ferite.

CRONACA

### Un malato che truffa il medico curante

Un ardito colpo è stato consumato ai danni di un medico dell'ospedale San Giovanni Vecchio. Il 3 del mese di luglio veniva ricoverato al nosocomio, in osservazione per un'affezione reumatica, certo Carlotto Parolini, di 54 anni, sedicente operaio della Fiat; in breve il degente riuscì ad accattivarsi la simpatia dei sanitari tanto che il dott. Armando Biolato, abitante in via Cernaia 26, gli mostrò, una settimana fa, un'automobile americana, una «Nash» acquistata di recente. L'auto consumava molta benzina, ed il medico lo disse al Parolini. Il quale si offrì di fargliela rimettere in ordine.

Il Biolato, fidando sull'onestà del malato, non esitò a versare nelle sue mani il danaro occorrente per la riparazione — circa 60 mila lire — e ad affidargli l'auto. Il Parolini, fruendo di un permesso, si mise al volante e partì, promettendo un tempestivo ritorno. Invece non ritornò più. Il medico, compreso il gioco in cui era caduto, denunciò subito alla Squadra Mobile il furto patito.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

## La trappola tesa dal col. Luca per catturare Mannino e Badalamenti

### I due banditi erano stati arrestati da circa tre mesi - Un memoriale di Pisciotta - A Viterbo si chiede il rinvio del processo

*(Dal nostro inviato speciale)*

Viterbo, 17 luglio.

Altre 24 ore e molto probabilmente il rinvio definitivo del processo sarà cosa fatta. Anzi, c'è da dire che forse una decisione in tal senso sarebbe stata presa nella stessa giornata di oggi se all'ultimo momento il Procuratore Generale, di fronte all'incalzante offensiva combinata della difesa e della parte civile (questa volta alleate per l'occasione) non si fosse fatto vincere da un certo qual scrupolo e non avesse chiesto, e ottenuto, alcune ore di tempo per riflettere prima di giungere a una conclusione decisamente importante. D'altra parte, proprio in udienza si è verificato il fatto nuovo.

Infatti, è stato proprio in udienza, cioè all'ultimo momento, che si è appreso dal rapporto del Comando forze repressione banditismo come tanto Frank Mannino quanto Nunzio Badalamenti non sono stati arrestati il giorno dopo la morte di Salvatore Giuliano, come avvertiva una informazione semiufficiale, nè tanto meno il 18 giugno, come trapelato da indiscrezioni giornalistiche, ma esattamente il primo alle ore 21 del 19 marzo nella Villa Carolina dell'agro di Monreale, e il secondo, insieme a un altro bandito, Castrense Madonia, alle ore 23 del 12 aprile. Cioè tre e quattro mesi prima che cominciasse il processo.

Il primo a cadere nelle mani dei carabinieri fu Frank Mannino, un giovane sui venticinque anni, rotto a tutte le esperienze di una lotta che ormai durava da circa sessanta mesi: era entrato nella banda su raccomandazione della mafia e Giuliano lo inquadrò nel reparto comandato da Antonino Terranova. La fiducia che «Turiddu» aveva riposto in lui non era andata perduta: intelligente, pronto, abile, astuto, non aveva tardato a porsi in luce (quale luce) e lo stanno a dimostrare i ventidue mandati di cattura spiccati per i delitti più vari contro di lui.

#### «Siamo amici»

Dunque: il C.F.R.B. venne a sapere i primi di marzo che Frank Mannino doveva prendere contatto con alcuni favoreggiatori perchè questi lo conducessero da Salvatore Giuliano, già tagliato fuori da molti elementi a lui fidati. L'appuntamento fra Mannino e gli altri doveva avvenire in una stanza buia della Villa Carolina, nell'agro di Monreale. La sera del 19 marzo, qualche minuto prima delle nove, il capitano Perenze e i carabinieri Giuseppe Sannasardo, Pietro Occhipinti, Vincenzo Scola e Geraldo Lo Sardo (all'azione partecipò anche il col. Luca, ma dal rapporto ufficiale non risulta) si sostituirono ai favoreggiatori che avrebbero dovuto aspettare Mannino per condurlo da Giuliano, e si appostarono nel buio della stanza. Passò un quarto d'ora circa, e alla fine, puntuale all'appuntamento, arrivò Mannino. La luce fu accesa improvvisamente e il col. Luca, travestito, si fece avanti sicuro e stese la mano all'altro: «Siamo amici», disse, e poi lo immobilizzò torcendogli il polso. Fu questione di attimi, Mannino reagì, tirò fuori la pistola, una grossa Colt, i carabinieri gli furono addosso, il bandito riuscì a sparare e a ferire leggermente il carabiniere Scola, ebbe la peggio e finì ammanettato nel sotterraneo di una caserma. Di lui si parlò solo quattro mesi dopo, il giorno successivo alla morte di Giuliano.

#### Un falso ordine

Lo stesso sistema, o per lo meno quasi identico, fu seguito per arrestare Castrense Madonia e Nunzio Badalamenti, quest'ultimo un ragazzo che dietro un aspetto smarrito, dietro due occhi spalancati quasi per il timore di trovarsi al centro di una situazione più pesante delle sue fragili spalle, ha mostrato di avere un coraggio, una decisione, una ferocia non comuni, tanto che Giuliano di lui si serviva sempre per le operazioni più rischiose e più importanti. Ma anche lui, insieme all'altro suo compagno, fu vittima di una ingenuità, la più grossolana. Era il 12 aprile: la banda aveva perduto ormai quella organicità e quella compattezza in cui si celava tutta la sua forza. Il col. Luca riuscì a corrompere dei favoreggiatori di Giuliano e tramite loro fece pervenire a Nunzio Badalamenti e a Madonia che erano a Monreale e a Sagana, un falso ordine del loro capo nel quale li si invitava perentoriamente a recarsi da lui, che già si trovava nella zona di Castelvetrano. Ma come andare? Bisognava attraversare Palermo, e se la cosa in altri tempi poteva essere facile, nell'aprile scorso presentava molte difficoltà.

E allora? Gli antichi favoreggiatori di Giuliano, passati decisamente all'altra sponda, si dichiararono pronti a fare superare anche questi ostacoli: «Abbiamo un automezzo con il quale trasportiamo frutta in ceste molto grandi. Ne vuotiamo due, vi infilate dentro e vi portiamo da Giuliano. Chi andrà a pensare che nell'automezzo e soprattutto nelle ceste vi sono due uomini?».

Più tardi, erano circa le 11 di sera, i favoreggiatori si presentarono con un autocarro del C.R.F.B. tutto verniciato in modo da non far vedere la antica origine, vuotarono due ceste di frutta, Madonia e Badalamenti si infilarono dentro nella trappola; l'autocarro fu chiuso, partì. Da Rocca di Monreale scese verso Palermo; a mezza strada i favoreggiatori vennero fatti scendere e al volante salì un carabiniere mentre da lontano l'azione veniva seguita dal capitano Perenze e dagli altri uomini e la macchina filò diritta alla caserma Calatafimi.

#### «Gettate le armi»

Entrò in un garage; fu tirata giù la saracinesca e l'autocarro fu fatto retrocedere in modo che la parte posteriore della macchina aderisse al muro. E qui cominciò il dialogo tra quelli che erano dentro i cesti e i carabinieri:

— Gettate le armi, consegnate le bombe a mano, arrendetevi.

— Noi non ci arrendiamo — replicarono gli altri.

— Va bene, noi allora useremo i gas lacrimogeni — replicarono i carabinieri.

Insomma, si andò avanti di questo passo per un bel po' di tempo. La situazione da tragica diventava comica. Alla fine il buon senso nei due rinchiusi nella trappola prevalse su ogni desiderio di vendetta, su ogni impulso di ribellione. Prima gettarono le armi e le bombe attraverso il breve spazio che c'era fra l'autocarro e il muro poi vennero fatti scendere per finire nelle braccia accoglienti dei carabinieri e sparirono in due celle sotterranee.

#### La richiesta di rinvio

E' facile immaginare quanto questo abbia giovato alla tesi che, come era stato già annunciato, il difensore avv. Mario Pittaluga ha sostenuto ai giudici per chiedere il rinvio del processo. E di fronte a questo incalzare di richieste, tutte tendenti allo stesso scopo, il Procuratore generale ha preferito, ottenendolo, prendere 24 ore di tempo per esaminare la situazione con più calma e maggiore ponderazione.

Ma l'udienza non si era ridotta solamente a tutte queste schermaglie. Innanzitutto, infatti, per la prima volta da quando si è iniziato il processo, sia pure in forma indiretta, si è presentato ai giudici Gaspare Pisciotta, il cugino di Giuliano, l'uomo in cui Turiddu più che in ogni altro riponeva la propria fiducia; e lo ha fatto attraverso il suo difensore di fiducia avv. Giuseppe Bucciante al quale il 29 giugno a Palermo fece recapitare una sua lettera per il Presidente della Corte di Assise di Viterbo, in cui tra l'altro dichiarava: «Non mi sono mai macchiato di sangue e se sono costretto alla latitanza, non è perchè non rispetti le leggi del mio paese o tema i giudici, ma perchè intendo che sia fatta prima quella luce necessaria a una sicura giustizia su tutto quanto riguarda le vicende nelle quali sono stato coinvolto». Tutto questo presuppone evidentemente la volontà di costituirsi.

Dopo l'episodio Pisciotta, dopo quello Frank Mannino e Nunzio Badalamenti, che sono entrati in aula tenuti severamente separati dagli altri detenuti che non li hanno nemmeno degnati di uno sguardo quasi facessero mostra di non conoscerli, l'ultimo incidente della giornata: quello fra alcuni imputati e i fotografi. Prima sono stati insulti, poi minacce e infine qualcuno è passato all'azione e una scarpa (la madre di Giuliano ha fatto scuola), quella di Motisi, è volata contro i fotografi.

g. g.

## L'opposizione rinnova la battaglia per il FIM

### Vivaci interventi previsti nelle ultime sedute della Camera prima delle ferie estive - La polemica per la riforma agraria

Roma, 17 luglio.

Fra poco più di una settimana, il 25 o 26 luglio, la Camera dei deputati prenderà le proprie vacanze; i senatori, invece, con molta probabilità prolungheranno il periodo dei lavori estivi fino ai primi di agosto. Le ultime sedute di Montecitorio si prevedono assai movimentate, dato che si tratta di discutere due progetti molto controversi: quello per la liquidazione del FIM e quello di riforma fondiaria anticipata. Per il primo di questi due disegni di legge i parlamentari dell'opposizione si propongono di ripetere in aula la vivace battaglia che ingaggiarono con qualche successo in sede di commissione. Scenderanno in campo certamente gli onorevoli Di Vittorio, Pesenti, Pieraccini, Dugoni.

Quanto al progetto fondiario, la controversia non è più solo tra Governo e opposizione, ma in seno alla stessa coalizione governativa. Proprio in questi giorni si tenta quasi affannosamente di comporre i dissensi con una serie di prese di contatto tra i rappresentanti dei tre partiti di maggioranza. Oggi, per esempio, il ministro Segni, che sembra ormai avere accettato i proposti emendamenti del comitato bicamerale del suo partito, si è incontrato col ministro La Malfa, al quale ha fornito ulteriori schiarimenti. Il Ministro repubblicano ha ripetuto al collega dell'Agricoltura che il P. R. non si trova d'accordo su quattro punti, e precisamente: sulla tabella di scorporo (che attenua la portata della riforma), sulla esenzione dall'esproprio delle aziende agrarie modello, sulla facoltà dell'ente espropriante di chiedere la revisione dell'imponibile catastale ed infine sulla facoltà concessa ai proprietari di vendere un terzo della quota espropriabile ai coltivatori diretti o di conservarlo con l'impegno di eseguirvi opere di miglioria.

Domattina comunque si terrà la annunciata riunione dei presidenti dei gruppi democristiano, socialdemocratico e repubblicano.

### Inaugurato a Venezia il Festival del Teatro

Venezia, 17 luglio.

Il Festival internazionale del Teatro di Venezia si è inaugurato questa sera con la *Dame aux camélias*, che il pubblico ha accolto con vivo compiacimento. Con il dramma di Alessandro Dumas, al quale ha voluto dare l'onore dell'apertura, la Biennale ha sottolineato di non voler presentare una rassegna di opere nuove, quanto piuttosto di scegliere tra le opere del passato, caratterizzandole nell'atmosfera della nostra epoca. Così sarebbe lecito dire che non tanto Dumas ha aperto la stagione teatrale, quanto, piuttosto, il Teatro Sarah Bernhardt di Parigi, e con ciò vogliamo tributare il doveroso elogio alla splendida interpretazione e regia di Edvige Feuillère, che ha saputo realizzare la fusione tra l'epoca del romanticismo più genuino e quella dei tempi nostri. La Feuillère ha ricreato il celebre personaggio con una intensità e una efficacia modernissime. Quello che vale per la Feuillère deve ripetersi per gli altri della compagnia: Jean Claud, Pascal nella parte di Armando, Jacques Berlioz, Germain Michel, Raimond de Varennes, Germain Delbet, ecc. Domani sera la *Dame aux camélias* sarà ripetuta.

## Impressionante serie di sciagure della strada

Novi Ligure, 17 luglio.

Nella notte scorsa nei pressi di Pozzolo Formigaro, sulla strada per Tortona, il ventunenne Picchio Romano di Pietro, da Novi Ligure, che guidava una motocicletta, sulla quale viaggiava pure il 46enne Martini Francesco, da Pozzolo Formigaro, abbagliato dai fari di un'auto incrociante, investiva certo De Micheli Lorenzo di Pasquale, di Pozzolo Formigaro, di 15 anni, fermo sulla strada a conversare con alcune ragazze. Nella caduta conseguente all'urto, il Picchio riportava la frattura della base cranica, commozione cerebrale e ferite varie, mentre il Martini e il De Micheli rimanevano feriti meno gravemente. Giungeva in quel punto la macchina dell'arcivescovo di Tortona mons. Egisto Melchiorri che, immediatamente, metteva a disposizione il proprio autoveicolo per il trasporto degli infortunati all'ospedale di Novi Ligure. Qui giunti il Picchio decedeva senza avere ripreso conoscenza; gli altri due venivano ricoverati e giudicati guaribili in quindici giorni.

Novara, 17 luglio.

Stasera, alle ore 20, in località Cameriano presso Novara, una mortale sciagura ha troncato la vita alla sedicenne Franca Peronzino da Casalvolone. La Peronzino si trovava seduta sul seggiolino posteriore di una motocicletta Guzzi 250 pilotata dal ventenne Rosario Lombi da Casalvolone. I due stavano recandosi a Novara quando, nel tentativo di sorpassare in curva una automobile, il Lombi perdeva il controllo della moto che, sbandando, usciva di strada e andava a cozzare violentemente contro un paracarro. Subito soccorsi, i due venivano trasportati all'ospedale maggiore di Novara, dove la Peronzino decedeva quasi subito per la frattura della base cranica, mentre al Lombi veniva riscontrata la sospetta frattura del femore sinistro ed abrasioni varie, per cui era giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Cuneo, 17 luglio.

Alle ore 24 della notte dal 15 al 16 corr., sulla strada Caraglio-Valgrana, nei pressi di quest'ultimo abitato, la motocicletta targata CN 3001 guidata dal proprietario Cesare Bianco di anni 22 residente a Caraglio, arrotino, con a bordo sul seggiolino posteriore certo Giovanni Giraudo di anni 22 residente a Caraglio, meccanico, urtava contro un carro a due ruote trainato da un mulo, che transitava in senso inverso, guidato da Bernardo Colombero, di anni 61, da Monterosso Grana, contadino. Nell'urto, il Colombero e il Giraudo riportavano gravi ferite: trasportati nell'ospedale di Caraglio, il Colombero veniva ricoverato con prognosi riservata per frattura della quinta vertebra e a Giovanni Giraudo si riscontrava la frattura dell'omero sinistro con vastissimo ematoma, commozione viscerale, per cui i sanitari si sono riservati anche per lui la prognosi. Cesare Bianco riportava lesioni varie alla mano sinistra, escoriazioni alla faccia e al torace, dichiarate guaribili in giorni 20.

---

Ieri, 17 luglio, coi Conforti religiosi, si è spenta con serenità e rassegnazione, chiudendo la sua laboriosa vita di moglie e madre esemplare

**Rabello Virginia n. Varaldo**

lasciando nel più straziante dolore il marito Luigi, i figli: comm. Annibale con la moglie Sonia Egle e bimbo; Irma con il marito Marcello Lorenzo e figli; Adalgisa con il marito Gratti Enzo e bimbi; Gemma con il fidanzato dott. Vittorio Bergenzelli; i fratelli, sorelle e familiari tutti. I funerali avranno luogo in Torino mercoledì 19 luglio alle ore 9,30 partendo dalla clinica Pinna Pintor, corso Duca degli Abruzzi 30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, via Donizetti 4.

La famiglia Bergenzelli si associa allo strazio della cara Gemma per la perdita dell'adorata mamma.

La famiglie Sugliano e Morsero partecipano all'infinito dolore del comm. Rabello e famiglia.

I Dipendenti della Cartiera Rabello Annibale prendono viva parte al lutto che ha colpito il loro titolare.

I Dirigenti e Dipendenti della Cartiera San Paolo di Alba, partecipano al grave lutto del comm. Rabello Annibale e famiglia.

Le Maestranze del Saccattificio Marello si associano al grande dolore del loro principale.

---

Il giorno 16 c. m. è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari che tanto amava

**Nobbio Francesco**

di anni 41

Affranti dal dolore lo piangono e ne danno il triste annuncio: i genitori, la moglie Gemma, le 2 figlie Franca e Marisa, la sorella Emma in Ciai Arosta, i fratelli Giuseppe, Giovanni, Paolo, il cognato, le cognate i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Giaveno martedì 18 c. m. alle ore 17. La salma lascierà alle ore 16 la sua abitazione in Coazze, Jutificio De Fernex. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Soc. Ciai Arosta Nobbio & C. si associa con vivo rimpianto al lutto che ha colpito la famiglia dei suoi consoci sigg. Giovanni e Paolo Nobbio, per la perdita del loro fratello Francesco.

---

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione spirava in Dio

**Rivetto Giovanna v. Borca**

di anni 73

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli Luigi e figli; Luigia col marito Perotto Pietro; Adelina; Guido con la moglie Elpole Luigina e bimbi; Albina col marito Pozzi Dante e figli; le sorelle: Albina ved. Carmena e famiglia; Angela; i fratelli; Leandro e famiglia, Giovanni e famiglia, cognati nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Beinasco il giorno 18 luglio alle ore 17 partendo dalla propria abitazione in Strada Rivalta 7, indi la cara salma proseguirà per Rivalta dove verrà tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve per partecipazione e ringraziamento.

---

Ricorrendo domani il primo anniversario della morte di

**Maria Foltri ved. Ciri**

la figlia la ricorda con immutato dolore a quanti la conobbero. La Messa di suffragio avrà luogo nella Chiesa parrocchiale di Sa[illegible] il 19 corrente alle ore 8.

Villa Maria Sarissola 16-7-1950

---

Oggi alle ore 16,30, dopo lunghe sofferenze sopportate con edificante rassegnazione, munito di tutti i Conforti religiosi è serenamente spirato

**Dario Viglione**

di anni 62

Con animo angosciato ne danno il doloroso annuncio: la moglie Teresa Canavesio, il fratello Domenico Viglione Borghese con la consorte Claudia Nappi e figli Anna-Maria (in relig. Madre Maria Maddalena A. SS. T.), Ezio, Wally e famiglia; la sorella Maria ved. Fornasi col figlio capitano Sergio e famiglia; la cognata Rita Atanasio con la figlia Lina e famiglia; i nipoti, i cugini e i parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corrente alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Statuto 26 per la parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo. Per espressa volontà dell'estinto si prega di devolvere l'eventuale offerta di fiori a favore degli assistiti delle conferenze di San Vincenzo di Sessa e di Piazza.

Mondovì, 17 luglio 1950.

I Titolari e i Dipendenti della Banca di Mondovì C. C. Battaglia & C. annunciano con profondo cordoglio la morte del loro affezionato e fedele collaboratore DARIO VIGLIONE avvenuta alle ore 16.30 di oggi.

UNA PRECE

---

Stamane è cristianamente spirata

**Niero Ester ved. Dott. Andreetta**

di Cittadella (Padova)

di anni 72

Ne danno il triste annuncio il figlio dr. Severo con la moglie Giovanna, il fratello dr. Silvio Niero, la sorella Ada Niero ved. Pinarello, il cognato ing. Marisse Andreetta, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino domani 18 luglio, alle ore 10,30 partendo dalla Casa della Divina Provvidenza di via Cottolengo 13.

Torino, 17 luglio 1950.

---

Munito dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione papale, è spirato

**Rolfo Michele**

Ne danno il triste annuncio: la moglie Groppo Teresa, il figlio dott. Carlo, la sorella Teresa, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. Il funerale avrà luogo mercoledì 19 corr. alle ore 8,30 partendo da via Bessanese 6. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende il lutto. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

---

Il 13 luglio improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

**Perotti Teresa v. Manfredi**

A funerali avvenuti, per volontà dell'estinta, ne danno il doloroso annuncio la figlia prof.ssa Mariuccia col marito prof. Reggio Giovanni e piccolo Giuliano; il fratello rag. Perotti Luigi e famiglia; la sorella suor Giuseppina Salesia; parenti e amici tutti. Nell'impossibilità di farlo personalmente serva la presente di ringraziamento.

---

Nella ricorrenza della dolorosa scomparsa del

**Barone Andrea Geisser Celesia**

e della

**Baronessa Margaret Geisser Celesia Erhart**

verrà celebrata la Messa in suffragio giovedì 20 corrente alle ore 11 nella chiesa di S. Giuseppe via S. Teresa. La famiglia sarà grata a quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.

---

Il Consiglio Comunale della Città di Rivarolo Canavese, unitamente alle Amministrazioni del Civico Ospedale «San Giuseppe», dell'Asilo Infantile «Maurizio Farina» annunciano con dolore la dipartita del

SAC. TEOL.

**Stragiotti Vincenzo**

Prevosto di S. Michele Arc.

Cappellano Milit. Guerra 1915-18

avvenuta in Rivarolo Canavese il 17 c. m. alle ore 7. Per oltre 40 anni esplicò in modo sublime la sua missione sacerdotale fra la popolazione rivarolese. I funerali avranno luogo il 19 c. m. alle ore 9, in Rivarolo Canavese.

I Soci della Compagnia di Sant'Eligio con dolore annunciano il decesso del teol. VINCENZO STRAGIOTTI loro Prevosto.

La Sezione della D. C. di Rivarolo si accomuna nel dolore di tutta la cittadinanza rivarolese.

Rivarolo, 17 luglio 1950.

---

Cristianamente è mancata l'anima buona di

**Rua Carlo**

di anni 67 - Pensionato FF. SS.

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Pisani Maria; i figli: Enrico con la moglie Aimo Anna e bimbo Maria Grazia, Carla, Emilia; Massimo con la moglie Molini Lidia e bimbi Giulio e Giancarlo; Pina col marito Gianotti Nino e bimba Luisella; le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Per desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto e si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo mercoledì 19 luglio in Corneliano d'Alba alle ore 7 e a Torino al Cimitero Generale alle ore 10,30.

Torino, via Perosa 27.

Corneliano d'Alba, 17 luglio '50

---

Domenica alle ore 21 per tragico incidente presso Livorno F. chiudeva la sua operosa esistenza

**Secondo Pierino Cerano**

di anni 49 - Casaro

Dànno il ferale annuncio: la moglie Vittoria; i figli: Giuseppina col marito Benincasa Severino; Giovanni; il padre, il fratello Vittorio, le sorelle Maria, Teresa colle famiglie, suocera, cognati e parenti tutti. I funerali si svolgeranno domani martedì ore 17 ed a S. Grisante di Crescentino alle ore 18.

Lamporo, 17 luglio 1950.

---

Dopo lunga sofferenza cristianamente mancava ai suoi cari

**Primo Rosa Margherita ved. Bellagarda**

Ne danno il doloroso annunzio i figli, le nuore, i generi, il nipote Michele e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 18 alle ore 15,30 partendo da via Cottolengo 13. La presente per partecipazione e ringraziamento.

---

Ieri cristianamente mancava l'anima eletta di

**Forgnone Emma**

Ne danno il triste annuncio i fratelli, la sorella, cognata e nipoti. I funerali avranno luogo oggi in Sagliano Micca alle 17.

Torino, 18 luglio 1950.

Via Vagnone 36.

---

Nella Chiesa di S. Carlo giovedì 20 luglio, alle ore 9 sarà celebrata una Messa anniversaria in suffragio di

**Armando Roppa**

e della moglie

CONTESSA

**Maria Ferrari Bravo di Cossano**

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo.

## PUBBLICITA' ECONOMICA

[illegible]

### 1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

[illegible]

### 8 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

[illegible]

### 3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p. p.

[illegible]

### 4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

[illegible]

### 5 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p. p.

[illegible]

### 7 LEGALI p. VILLEGG. L. 60 p. p.

[illegible]

### 8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p. p.

[illegible]

### 9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 60 p. p.

[illegible]

### 6 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

[illegible]

### 10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p. p.

[illegible]

### 11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.

[illegible]

### 12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p. p.

[illegible]

### 13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole. L. 50 successive

[illegible]

### 15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p. p.

[illegible]

### 17 SMARRIMENTI L. 60 p. p.

[illegible]

### 19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

[illegible]

### 20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.

[illegible]

## Risposte agli anonimi

[illegible]